CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 13 OTTOBRE 2025

Aumentano gli occupati ma c'è più lavoro a tempo «Aiuti a donne e giovani»

INCIDENTI MORTALI CON UNDICI VITTIME «CERCHIAMO SOLUZIONI A UN'EMERGENZA CHE SI RIPETE SEMPRE PIÙ TRAGICAMENTE»

IL FOCUS

Nico Casale

Tra il 2023 e lo scorso anno il numero degli occupati nella provincia di Salerno è cresciuto di circa 21mila unità. È quanto emerge dal Rendiconto sociale provinciale 2024 dell'Inps presentato a Salerno nei giorni scorsi, che, attraverso i dati, fornisce un'analisi approfondita sull'evoluzione del mercato del lavoro e sulle trasformazioni in atto.

I DATI

Nel 2024, nella provincia di Salerno, risultano occupate 365mila persone. Tra queste, 137mila sono donne e 228mila uomini. L'anno precedente, invece, erano 344mila (125mila donne e 219mila uomini). «Tra il 2023 e il 2024, in provincia di Salerno, gli occupati crescono di circa 21mila unità», conferma la direttrice provinciale dell'Inps di Salerno, Giovanna Baldi, secondo la quale «questo è sicuramente indice di una ripresa del sistema produttivo della provincia». Nel frattempo, «cambiano anche le dinamiche dei rapporti di lavoro - fa notare - in quanto molti sono intermittenti, a termine. Il lavoro si sta evolvendo in questa direzione perché si osserva che le carriere, per una buona parte, sono discontinue, anche a un livello medio-alto. E, infatti, abbiamo moltissimi iscritti alla gestione separata». Nel 2024 il saldo tra assunzioni e cessazioni nel Salernitano è positivo, con 148mila 247 nuove assunzioni e 143mila 562 cessazioni. Ma, rispetto al 2023, diminuiscono le assunzioni a tempo indeterminato, che passano da 25mila130 a 23mila883, e aumentano i contratti a tempo determinato, che da 72mila831 sono diventati 78mila785. E cresce anche il numero delle assunzioni con contratto a tempo parziale: da 70mila758 a 73mila736. Il tasso di occupazione nella provincia salernitana, in due anni, dal 2022 al 2024, cresce di oltre tre punti percentuali: 47,9 nel 2022, 48,7 nel 2023, 51,4% nello scorso anno, segnando una performance migliore della media regionale campana e di quella nazionale. E scende il tasso di disoccupazione, che dal 14,2 del 2022 diventa del 15,1 nel 2023 e del 12,4% nel 2024. Cala, pur rimanendo però ancora elevato nel Salernitano, il numero degli inattivi, cioè di chi non ha e non cerca un lavoro: nello scorso anno erano 505mila rispetto ai 514mila di due anni fa.

L'IMPEGNO

«Per quanto riguarda donne e giovani - sottolinea Baldi - dovremmo cercare di valorizzare il contributo di questi due segmenti di popolazione, che rappresentano un potenziale produttivo e contributivo che potrebbe garantire nel lungo periodo una effettiva sostenibilità del sistema di welfare, sostenibilità che nel breve periodo è garantita dai tassi di sostituzione del sistema pensionistico». Con Salerno che è tra le province italiane in cui si sta sperimentando la riforma della Disabilità, la direttrice provinciale dell'Inps traccia anche un primo bilancio. «Al 30 settembre - rileva - avevamo circa 16mila certificati unici in ingresso con il 94,5% di visite già espletate, quindi entro i termini previsti dalla normativa». «Adesso - spiega - approcciamo la fase centrale della riforma, che è la strutturazione del progetto di vita personale e individuale, l'accomodamento ragionevole cui devono dar luogo le amministrazioni proprio per mettere al centro la persona e consentire la vera integrazione che poi è lo spirito nel quale si muove la riforma».

GLI INFORTUNI

A fornire un quadro degli infortuni sul lavoro è, invece, l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente di Vega Engineering, che elabora i dati aggiornati su base Inail. Al 31 agosto scorso, in provincia di Salerno si contano 11 casi di infortuni mortali sul lavoro. L'indice di incidenza degli infortuni mortali sul numero di occupati, che sono 365mila034, è pari a 30,1. Domani, «si celebra in tutta Italia la 75esima edizione della Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, promossa dall'Anmil (Associazione Nazionale Mutilati Invalidi del Lavoro)», ricorda Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio, aggiungendo che «è un'occasione importante per ricordare le vittime, ma ci auguriamo, anche e soprattutto, un'opportunità per cercare soluzioni concrete, per uscire da un'emergenza che si ripete anno dopo anno, giorno dopo giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffa ai danni dell'Enel 17 persone sotto processo corto circuito da 2 milioni

ILLECITI COMMESSI ANCHE SU FORNITURE INDUSTRIALI E COMMERCIALI PER CONTROVALORI ECONOMICI ELEVATI

LA DECISIONE

Nicola Sorrentino

Una maxi truffa ai danni dell'Enel costa il processo a 17 persone, residenti in tutto l'Agro nocerino sarnese così come nella città di Salerno e nell'hinterland napoletano. Le accuse al vaglio del dibattimento, a seconda dei ruoli contestati, sono di furto, truffa aggravata, sostituzione di persona e falso.

REWIND

L'inchiesta partì da una denuncia presentata proprio da Enel, nel novembre del 2015, per poi proseguire e concludersi in un paio d'anni. Tra le figure principali, secondo quella che è la prospettazione accusatoria oggi al vaglio del giudice monocratico di Nocera Inferiore, ci sono diversi imprenditori, un tecnico dipendente di una società - a sua volta parte offesa - e 3 tecnici elettricisti dediti alla commissione di furti ai danni di 2 aziende erogatrici di servizi energetici. Il danno stimato, all'epoca dei fatti e con la conclusione dell'inchiesta, era di 1,7 milioni di euro. Fu attraverso delle attività tecniche quali intercettazioni telefoniche ed ambientali, oltre che a servizi di osservazione, controllo, pedinamenti e perquisizioni, che la procura di Nocera Inferiore ricostruì le identità di tutti gli imputati. A riguardo, furono determinanti, per la formulazione dei capi d'accusa, le acquisizioni fornite dalle strutture competenti di Enel. Stando all'indagine, condotta congiuntamente dai carabinieri del nucleo operativo di Nocera e dalla compagnia di Marcianise, tra i comuni di Nocera e Pagani, in particolare, venivano manomessi diversi contatori per alterare i circuiti elettronici e i cronografi, per installare radiocomandi che servivano ad interrompere la comandata delle fasi. Nel mirino finirono alcune attività commerciali e industriali ubicate nell'Agro, così come panifici e supermercati. Gli illeciti, inoltre, sarebbero stati commessi anche in materia di forniture industriali e commerciali di energia elettrica e gas naturale, per elevati controvalori economici.

I CASI

Qualche esempio. Sette persone - compreso un dipendente di Enel - attraverso artifizi e raggiri, intestarono un contatore a dei soggetti inesistenti, con tanto di nome e cognome. Tre persone che esistevano solo su carta. A supporto di ciò, produssero documentazione falsa da inviare ad Enel, come false volture. E nell'attribuirsi un falso

nome, indussero in errore la società (attraverso una chiamata ad un call-center) sull'identità del richiedente della fornitura di energia elettrica. In questo modo beneficiarono della fornitura di energia elettrica senza corrispondere alcun costo. Il danno, per questo singolo episodio, fu di oltre 9mila euro. Se quattro degli imputati eseguirono in prima persona tutte le operazioni legate alle false intestazioni, riscuotendo poi anche i proventi illeciti, una quinta avrebbe fornito agli altri - in qualità di dipendente Enel - le informazioni «interne» necessarie per la buona riuscita della truffa. Ancora, gli inquirenti ricostruirono medesime truffe commesse, ad esempio, dai titolari di società impegnate nella lavorazione e commercializzazione di prodotti alimentari, i quali sarebbero riusciti a sottrarre la fornitura di energia elettrica allo stesso modo. Nell'idea della procura, chi era impegnato materialmente nelle truffe, riceveva anche un compenso mensile dall'organizzazione, che non si riuscì a quantificare tuttavia con precisione. Le parti offese risultano essere Enel ma anche altre società di settore. Quando l'indagine fu conclusa, quattro persone furono raggiunte da provvedimenti di divieto di dimora e obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Il processo riprenderà nei prossimi mesi. Nelle prossime udienze, in ragione degli anni nei quali vengono racchiuse alcune contestazioni, bisognerà valutare anche un'eventuale prescrizione per alcuni episodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il manifesto del cibo protagonista alla Fao

Il professore Alex Giordano durante un suo intervento alla Fao

"Il futuro del cibo non è nei mercati globali, ma nelle comunità locali che sanno cooperare e condividere conoscenza"; "vogliamo riportare il cibo nel cuore delle relazioni umane, perché nutrire significa prendersi cura delle persone, dei luoghi e del pianeta"; "Il cibo locale è una forma di libertà: un diritto collettivo a decidere come produrre, distribuire e consumare in modo giusto e sostenibile".

Sono questi alcuni dei passaggi contenuti nel manifesto "Young Alliance for Local Food: A Manifesto for a Common Food Future", promosso in collaborazione con la World Farmers Markets Coalition, che sarà presentato oggi a Roma alla Fao, nel corso della sessione plenaria dedicata ai giovani leader del cambiamento.

A farsi portavoce di questa iniziativa il professore salernitano Alex Giordano, docente di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università Giustino Fortunato di Benevento e direttore del Sociecting Lab del CeSMA dell'Università Federico II di Napoli nel Polo di San Giovanni a Teduccio, che sarà oggi tra i protagonisti del World Food Forum 2025, l'appuntamento globale promosso dalla Fao per costruire un futuro sostenibile dei sistemi agroalimentari.

Autore del volume "Foodify-stem 5.0 - Dalla smart agriculture all'agricoltura umana", Giordano propone da tempo un approccio che va oltre l'agricoltura di precisione, instradando ad "addomesticare le tecnologie" affinché siano al servizio delle comunità e non il contrario.

Nel suo modello, l'innovazione non è solo digitale ma sympoietica, ovvero generata insieme dalle persone, dai territori e dagli ecosistemi di cui fanno parte. Le tecnologie - dall'intelligenza artificiale alla blockchain, dai dati aperti alla realtà aumentata - diventano strumenti per ricostruire legami tra ambiente, economia e cultura alimentare, restituendo valore ai territori e alle filiere locali.

E durante l'edizione 2025 del World Food Forum, il docente salernitano faciliterà un gruppo di giovani scienziati e attivisti provenienti da tutto il mondo nella realizzazione del manifesto "Young Alliance for Local Food: A Manifesto for a Common Food Future", promosso in collaborazione con la World Farmers Markets Coalition.

Il Manifesto - frutto di un processo di co-creazione avviato con reti giovanili, mercati contadini e centri di ricerca - intende proporre una nuova narrazione del cibo fondata su prossimità, giustizia e autonomia dei territori.

(red.cro.)

Premio internazionalizzazione al "De Filippis-Galdi" di Cava

IL LICEO RITENUTO UN MODELLO DALLA FONDAZIONE INTERCULTURA ETS E INSIGNITO DEL TITOLO AL MINISTERO A ROMA

IL RICONOSCIMENTO

Cava de' Tirreni conquista un primato nel panorama educativo nazionale. Nella prestigiosa cornice della Sala Aldo Moro del Ministero dell'Istruzione e del Merito, il Liceo "De Filippis-Galdi" è stato insignito del titolo di Scuola Modello per l'Internazionalizzazione 2025, riconoscimento promosso dalla Fondazione Intercultura ETS in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e del Merito. La cerimonia si è tenuta a Roma alla presenza del presidente Ipsos, Nando Pagnoncelli, di Carmela Palumbo, capo Dipartimento per il Sistema Educativo di Istruzione e Formazione del Ministero, e di Sabrina Capasso, direttore generale per gli Affari Internazionali e

l'Internazionalizzazione del Sistema Nazionale di Istruzione. L'istituto cavese, guidato dalla dirigente Maria Alfano, si è distinto per un approccio integrato e visionario: l'internazionalizzazione non è più un progetto episodico, ma una dimensione strutturale che attraversa l'intera identità formativa della scuola. Una prospettiva che ha reso il liceo un modello nazionale di apertura, capace di coniugare la valorizzazione delle competenze linguistiche con lo sviluppo del pensiero critico e interculturale. Accanto al "De Filippis-Galdi" sono stati premiati il Liceo "Filippo Lussana" di Bergamo, l'Iis "Piero Martinetti" di Caluso (Torino), il Liceo "Sandro Pertini" di Genova e il Convitto Nazionale "Umberto I" di Torino, per esperienze d'eccellenza che hanno saputo rendere l'apertura al mondo parte integrante della propria progettualità. La selezione è stata curata da una commissione composta da accademici, dirigenti e giornalisti di rilievo nazionale. «La nostra comunità scolastica - afferma la preside del liceo cavese, Alfano - è orgogliosa di ricevere questo riconoscimento, che premia anni di lavoro fondati su una visione chiara: aprire la scuola al mondo significa ampliare gli orizzonti dei nostri studenti, rafforzare la loro identità e renderli cittadini capaci di affrontare la complessità globale. Non si tratta solo di mobilità o di viaggi, ma di una forma mentis che promuove empatia, dialogo e responsabilità».

LA SCELTA

Alfano aggiunge che «abbiamo scelto di non considerare più l'internazionalizzazione come un lusso per pochi, ma come un diritto per tutti. Ogni studente deve poter vivere esperienze di incontro con altre culture, perché è nel confronto che si formano le competenze più autentiche e durature. Lavoriamo per una scuola che costruisca ponti e non muri, che formi cittadini consapevoli e capaci di contribuire al bene comune». Il liceo metelliano, riconosciuto a livello nazionale per la qualità dei suoi progetti Erasmus+, per le collaborazioni con istituti europei e per la costante innovazione metodologica, si conferma laboratorio di educazione alla cittadinanza globale. «Questo premio - conclude la preside - è il frutto di un lavoro corale: dei docenti, che credono nella sfida della modernità, degli studenti, che la vivono con entusiasmo, e delle famiglie, che condividono il nostro orizzonte educativo. L'internazionalizzazione non è solo un obiettivo, ma un modo di essere scuola nel mondo di oggi».
L'internazionalizzazione non è più un progetto collaterale, ma una componente costitutiva della scuola italiana contemporanea. Il De Filippis-Galdi di Cava de' Tirreni ne rappresenta oggi il volto più autentico, simbolo di una scuola che, nel cuore del Mezzogiorno, ha saputo aprire le proprie finestre sul mondo.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diminuiscono i giovani Neet e quelli che lasciano gli studi

I ragazzi salernitani "fuori dal sistema" in sei anni sono calati da 41mila a 32mila

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

Cambia il volto del Salernitano post-pandemia. Dopo anni di incertezze e dispersioni, il territorio registra un significativo recupero sul fronte dell'occupazione giovanile e un deciso ridimensionamento del fenomeno dei Neet, i giovani che non studiano, non lavorano e non frequentano percorsi formativi. Secondo le elaborazioni Svimez e Istat, i ragazzi salernitani "fuori dal sistema" sono passati dai 41mila del 2019 ai 32mila del 2025: una riduzione del 15%, che si traduce in oltre 9mila giovani in più oggi stabilmente occupati. È il segnale di una provincia che si riallinea alla ripresa nazionale e che, grazie alle politiche di orientamento e ai percorsi di formazione scuola-lavoro promossi dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, ha saputo costruire una filiera virtuosa tra scuola, università e imprese. Senza dimenticare il contributo degli Its (Istituti tecnici superiori) e della filiera 4+2 che ha consentito ai ragazzi di acquisire un diploma quadriennale come nel resto dei Paesi europei. Il legame tra istruzione e lavoro, per anni debole e frammentario, oggi si rafforza attraverso reti territoriali e partenariati educativi.

LE IMMATRICOLAZIONI

La tendenza positiva trova conferma anche nella recente analisi della Fondazione Agnelli, che mette in luce una crescita del successo post-diploma e un aumento delle immatricolazioni universitarie. Al Liceo scientifico "Da Procida" di Salerno soltanto il 6% dei diplomati non si immatricola all'università, contro una media regionale dell'11% per gli istituti scientifici. A ruota seguono il Liceo scientifico "Rescigno" di Roccapiemonte e il Liceo classico "De Sanctis" di Salerno, entrambi con solo il 7% di diplomati che non proseguono gli studi. Buone le performance del Liceo "Severi" (9% di non immatricolati) e del Liceo "Tasso", dove il 9% non si iscrive e l'11% non supera il primo anno. Nei centri provinciali brillano il "Galdi" di Cava de' Tirreni e il "Vico" di Nocera Inferiore, entrambi con il 10%, seguiti dal "Sensale". In Campania, la media dei non immatricolati si ferma all'11% nei licei scientifici, all'8% nei classici.

LE VOCI

«Il diploma non è un traguardo, ma un ponte. Attraverso un orientamento continuo e personalizzato, miriamo a mettere gli studenti nelle condizioni di compiere scelte consapevoli e sostenibili, valorizzando le loro aspirazioni. La transizione scuola-università, se ben preparata, diventa il primo passo verso una vita adulta stabile e

soddisfacente»: riflette Anna Laura Giannantonio, preside liceo Da Procida. Per il rettore del Convitto Nazionale "Tasso-Trani" di Salerno, Claudio Naddeo, «il sistema scolastico provinciale sta finalmente esprimendo la sua capacità di creare futuro. L'alleanza educativa tra scuola, università e imprese è la chiave della rinascita. Quando i giovani percepiscono che lo studio apre davvero porte, si riaccende la fiducia nella comunità e nel lavoro». In questa prospettiva, la crescita dell'occupazione giovanile e il calo dei Neet non sono meri indicatori statistici, ma l'esito concreto di una rinnovata fiducia nella scuola come infrastruttura di cittadinanza e come motore di sviluppo sostenibile. «La formazione tecnico-scientifica, i laboratori territoriali e i percorsi formazione scuola-lavoro stanno trasformando il modo in cui i giovani si affacciano al lavoro - conclude Francesco Cerrone, preside dell'istituto "Piranesi" di Capaccio, che nei prossimi giorni stipulerà nuove convenzioni di formazione scuola-lavoro con aziende del territorio nell'ambito della Borsa Mediterranea del Turismo - È la dimostrazione che quando la scuola diventa palestra di competenze reali e di responsabilità civica, la società intera ne trae beneficio. L'occupazione cresce perché cresce la qualità dell'istruzione: ed è da qui che passa il futuro del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori al viadotto Gatto e boulevard sul litorale 5,6 milioni dalla Regione

Il restyling dell'asse con Porta Ovest necessario per decongestionare il centro

I FINANZIAMENTI

Brigida Vicinanza

Dalla viabilità al nuovo fronte mare con due interventi strategici e molto attesi che saranno realtà grazie ad un finanziamento di 6 milioni di euro che arriva direttamente da Palazzo Santa Lucia. Focus e occhi puntati su viadotto Gatto che dovrà - per forza di cose - rifarsi il look con un adeguamento atteso da anni utile a decongestionare soprattutto il traffico in un punto strategico che è quello di ingresso ed uscita dal porto commerciale di via Ligea. Insieme a quest'ultimo, il progetto di porta Ovest (con i lavori che si erano fermati e dopo lo sblocco dei fondi di qualche giorno fa potranno anche avviarsi a conclusione) darebbe una boccata d'ossigeno soprattutto all'economia della città ma non solo. Ma a proposito di mare, nei progetti finanziati dalla Regione Campania attraverso i fondi di sviluppo e coesione 2021-2027 c'è anche il completamento della riqualificazione della costa (dunque il ripascimento) con il "sogno boulevard" che diventerà realtà.

LE CIFRE

«La graduatoria della Regione Campania assegna al Comune 3 milioni di euro per lavori di difesa, riqualificazione, valorizzazione della costa e 2.617.000 euro per la manutenzione straordinaria del viadotto Gatto - si legge in una nota inviata dal Comune - grazie alla capacità progettuale ed operativa è stato possibile ottenere due stanziamenti di notevoli entità per opere di straordinaria importanza al servizio della città e del territorio. La manutenzione straordinaria del viadotto Gatto contribuirà decisamente a migliorare la circolazione urbana ed extraurbana anche in vista dell'ormai prossima apertura del tunnel Porta Ovest. I lavori sulla costa consentono di proseguire nel programma di riqualificazione che già sta dotando Salerno di nuove spiagge. Questo finanziamento si aggiunge a quello già ottenuto in passato e consentirà nell'area di completare la riqualificazione della costa con la costruzione del nuovo Boulevard in una zona al centro della trasformazione urbana con il nuovo Arechi, lo stadio Volpe, il PalaSalerno, il prolungamento della metropolitana in direzione aeroporto, il centro direzionale e servizi». Gli interventi finanziati dalla Regione per tantissimi Comuni per il «completamento, messa in sicurezza e il riammagliamento della rete stradale in Campania» sono finalizzati infatti a risolvere criticità riconducibili al congestionamento in corrispondenza dei nodi urbani, superando strozzature e colli di bottiglia e a potenziare i punti di accesso alle reti viarie principali, a strutture che erogano pubblici servizi o a siti di interesse culturale o turistico ma non solo.

L'IMPEGNO

Soddisfazione per il finanziamento soprattutto da parte dell'assessore alla mobilità di palazzo Guerra, Rocco Galdi dopo l'impegno messo in campo da uffici, dirigenti e tecnici dell'ente di via Roma in particolare per il viadotto Gatto che in questi giorni è stato già oggetto di alcune operazioni e lavori che hanno riguardato cordoli e spartitraffico in intersezione con via Benedetto Croce: «Un risultato importante per la riqualificazione di un punto strategico della nostra città - ha sottolineato - era un intervento atteso da anni che insieme all'apertura di porta Ovest cambierà completamente il volto della città e in maniera specifica il traffico veicolare sia in entrata che in uscita. E' il frutto di un vero e proprio lavoro di squadra con un impegno da parte del presidente della commissione trasporti in Regione, Luca Cascone, che ha seguito passo dopo passo tutti gli iter necessari ma è soprattutto il risultato di una visione strategica e vincente del presidente Vincenzo De Luca. Un obiettivo raggiunto e su cui adesso bisogna lavorare concretamente per una Salerno che può solo crescere anche dal punto di vista della viabilità e della mobilità sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO COOPERATIVO

Cassa Centrale premia Banca Monte Pruno

La filiale di Teggiano tra le migliori del Gruppo nell'ambito del Contest Prestipay 2025

La professionalità premiata ancora una volta. Un nuovo traguardo che riempie d'orgoglio la grande famiglia della Banca Monte Pruno: la Filiale di Teggiano si è infatti classificata tra le migliori dell'intero Gruppo Cassa Centrale nel prestigioso Contest Prestipay 2025, distinguendosi per risultati, impegno e spirito di squadra. Prestipay, società del Gruppo Cassa Centrale specializzata nel credito al consumo e nei finanziamenti personali, ha promosso il contest nel periodo primo aprile - trentuno luglio 2025, premiando le filiali che hanno saputo coniugare efficacia commerciale e qualità del servizio nel collocamento dei prodotti Prestipay. Un riconoscimento di grande valore per il team di Teggiano, guidato dal Preposto **Alfiero Albanese**, che con dedizione e professionalità ha raggiunto performance di assoluto rilievo, portando la Banca Monte Pruno ad affermarsi tra le eccellenze del Gruppo. La cerimonia di premiazione, svoltasi presso la Filiale di Teggiano della Banca Monte Pruno di cui è presidente **Michele Albanese**, ha visto la partecipazione del Direttore Generale di Banca onte Pruno, **Cono Federico**, che ha voluto esprimere, con autentica soddisfazione, il suo apprezzamento per il risultato conseguito e per il valore del lavoro quotidiano svolto dal gruppo operativo. "Questi risultati - havoluto sottolineare il Direttore Generale della BCC Monte Pruno Cono Federico - confermano che la nostra vera forza risiede nelle persone: nella loro professionalità, nella capacità di fare squadra e nel senso di appartenenza che li anima ogni giorno. La Filiale di Teggiano rappresenta un esempio concreto di come passione, impegno e coesione possano tradursi in risultati tangibili, a beneficio della comunità e della nostra clientela". A ricevere il riconoscimento, insieme al Preposto Alfiero Albanese, anche gli Addetti Back-Office **Gianpiero Coccaro** e **Teresa Granieri**, autentici protagonisti di questo successo condiviso, che testimonia la solidità e la qualità del modello operativo Monte Pruno. Un risultato che rafforza il valore della squadra, premia la competenza e ribadisce la vocazione della Banca Monte Pruno a crescere insieme al territorio, coniugando tradizione, innovazione e umanità mel solco dei valori che da sempre sono cari al credito cooperativo. *(re.ec.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dg Federico con Gianpiero Coccaro, Teresa Granieri e Alfiero Albanese

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«La Ferrari pensa all'elettrico e crolla in Borsa»

Per il Cavaliere e Ceo del Gruppo Smet l'Europa continua ad inseguire un'ideologia che distrugge la ragione industriale

Cavaliere De Rosa, anche un marchio leggendario come Ferrari subisce un tracollo di oltre il 15 per cento in un solo giorno. Che cosa significa questo segnale?

È un fatto simbolico e insieme drammatico. Quando anche Ferrari, sinonimo di esclusività, ingegneria e passione meccanica, perde la fiducia dei mercati nel momento in cui parla di elettrico, significa che qualcosa di profondo non funziona. La Borsa non punisce il Cavallino per un errore tecnico, ma per un errore di visione. Il mercato non crede a un futuro fatto solo di batterie, divieti e regolamenti calati dall'alto. È la conferma che l'ideologia "verde" imposta da Bruxelles sta travolgendo persino i marchi che hanno costruito l'anima industriale dell'Europa.

Lei parla spesso di ideologia europea. In che senso questa crisi riflette una politica sbagliata?

Perché l'Europa ha sostituito la strategia con la fede. Ha abbandonato la tecnologia e l'economia per abbracciare un dogma: quello della decarbonizzazione totale, che oggi appare scollegato dalla realtà industriale e sociale. Il divieto del 2035 resta confermato nonostante le pressioni congiunte di Italia e Germania. È come se Bruxelles non ascoltasse più le sue fabbriche, le sue maestranze, le sue catene di fornitura. Invece di favorire la neutralità tecnologica, che è il vero motore dell'innovazione, si impone un'unica strada e si distrugge la libertà di ricerca. Il risultato è davanti a tutti. Se crolla Ferrari, crolla un simbolo della fiducia nel modello europeo.

Benedetto Vigna, ad della Ferrari

Il Cavaliere Domenico De Rosa

Eppure Ferrari ha sempre rappresentato il punto più alto del lusso e della tecnologia. Come spiega questa disconnessione tra un marchio così forte e la diffidenza del mercato?

Ferrari non è un'azienda come le altre, è un mito. Ma i miti vivono di coerenza e di autenticità. Quando Ferrari annuncia un futuro elettrico, il mercato non vede un atto di coraggio, bensì un tradimento della propria natura. Perché l'essenza di Maranello non è la batteria, è il suono, è la meccanica, è la fusione di arte e ingegneria. Trasformare questa alchimia in un algoritmo è un rischio che neppure un marchio immortale può permettersi. Il capitale finanziario sente che si sta forzando un equilibrio millenario e reagisce.

Qual è, secondo lei, la lezione che questo episodio lascia al mondo industriale europeo?

Che la transizione ecologica non può essere un processo di imposizione, ma di evoluzione. Le imprese devono essere accompagnate, non costrette. Il caso Ferrari dimostra che anche l'eccellenza più assoluta può vacillare di fronte a un piano politico miope. Il crollo in Borsa non è un fallimento di Ferrari, ma un fallimento dell'Europa che continua a confondere la sostenibilità con la punizione dell'industria. Serve tornare al pragmatismo, alla libertà tecnologica e alla fiducia nelle nostre competenze.

Cavaliere, molti temono che l'Italia perda definitivamente la sua sovranità industriale. È un rischio reale?

È già in corso. Ogni volta che accettiamo passivamente regole decise altrove, rinunciamo a un pezzo del nostro futuro. L'Italia è un Paese che ha costruito marchi leggendari, motori, design, manifattura, ma oggi si trova a dover chiedere il permesso per produrre un'auto a benzina. È una deriva culturale, prima ancora che economica. E se persino Ferrari, con il suo prestigio mondiale, è costretta a rincorrere una narrativa politica, allora vuol dire che l'Europa ha smarrito il senso stesso della libertà industriale".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **La Filiale di Teggiano si è classificata tra le migliori dell'intero Gruppo Cassa Centrale nel prestigioso Contest Prestipay 2025**

Riconoscimento di grande valore per il team guidato dal Preposto Alfiero Albanese

Alcuni momenti della premiazione

Un nuovo traguardo che riempie d'orgoglio la grande famiglia della Banca Monte Pruno: la Filiale di Teggiano si è classificata tra le migliori dell'intero Gruppo Cassa Centrale nel prestigioso Contest Prestipay 2025, distinguendosi per risultati, impegno e spirito di squadra.
Prestipay, società del Gruppo Cassa Centrale specializzata nel credito al consumo e nei finanziamenti personali, ha promosso il contest nel periodo 1° aprile – 31 luglio 2025, premiando le filiali che hanno saputo coniugare efficacia commerciale e qualità del servizio nel collocamento dei prodotti Prestipay.
Un riconoscimento di grande valore per il team di Teggiano, guidato dal Preposto Alfiero Albanese, che con dedizione e professionalità ha raggiunto performance di assoluto rilievo, portando la Banca Monte Pruno ad affermarsi tra le eccellenze del Gruppo.

> **La cerimonia di premiazione,ha visto la partecipazione del Dg Cono Federico**

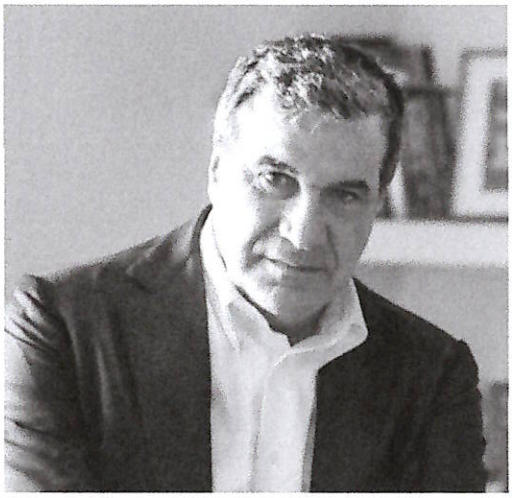
La cerimonia di premiazione, svoltasi presso la Filiale, ha visto la partecipazione del Direttore Generale Cono Federico, che ha voluto esprimere, con autentica soddisfazione, il suo apprezzamento per il risultato conseguito e per il valore del lavoro quotidiano svolto dal gruppo operativo.
"Questi risultati – ha dichiarato il Direttore Generale della BCC Monte Pruno Cono Federico – confermano che la nostra vera forza risiede nelle persone: nella loro professionalità, nella capacità di fare squadra e nel senso di appartenenza che li anima ogni giorno. La Filiale di Teggiano rappresenta un esempio concreto di come passione, impegno e coesione possano tradursi in risultati tangibili, a beneficio della comunità e della nostra clientela".
A ricevere il riconoscimento, insieme al Preposto Alfiero Albanese, anche gli Addetti Back-Office Gianpiero Coccaro e Teresa Granieri, autentici protagonisti di questo successo condiviso, che testimonia la solidità e la qualità del modello operativo Monte Pruno.
Un risultato che rafforza il valore della squadra, premia la competenza e ribadisce la vocazione della Banca Monte Pruno a crescere insieme al territorio, coniugando tradizione, innovazione e umanità.

> **Dedizione e professionalità per raggiungere performance di assoluto rilievo**

Benevento - **L'azienda celebra questo speciale anniversario con un convegno che si terrà mercoledì prossimo**

Rummo, 10 anni dopo: una storia di rinascita e coraggio

- A dieci anni dall'alluvione che devastò il Pastificio Rummo di Benevento, l'azienda celebra questo speciale anniversario con un convegno dal titolo emblematico: "Rummo, una storia di rinascita e coraggio". L'evento, che si terrà mercoledì 15 ottobre 2025 presso la sede dello stabilimento sannita (Via dei Grandi Maestri Pastai 1, Benevento) sarà l'occasione per riflettere su come l'impresa e la comunità abbiano saputo trasformare una crisi profonda in una storia di riscatto.
Sul tavolo temi come la resilienza, la sostenibilità, l'innovazione e la responsabilità sociale. A discuterne saranno voci del mondo economico, scientifico e istituzionale. Assieme al padrone di casa, il Presidente e AD Cosimo Rummo, che racconterà come l'impresa ha saputo reagire e ripartire, trasformando una ferita in una leva di crescita, interverranno, moderati dal Vice Direttore di Radio 24 Sebastiano Barisoni, il Presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci, il Presidente Nazionale di Coldiretti Ettore Prandini, la Dirigente Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri Titti Postiglione, la Giornalista e Conduttrice Tv Maria Latella, il Prorettore del Politecnico di Milano Giuliano Noci, la Direttrice Generale di Fondazione Cassa Depositi e Prestiti Francesca Sofia.



Cosimo Rummo

Era il 15 ottobre 2015 quando una violenta alluvione causata da piogge torrenziali travolse il Sannio, devastando aziende, attività commerciali e infrastrutture. Anche il Pastificio Rummo subì danni ingenti con acqua e fango che sommersero lo stabilimento e distrussero merce e macchinari. Ma grazie alla determinazione di tutti i collaboratori, alla solidarietà del territorio e dei fornitori e al contributo di migliaia di volontari che nei primi giorni giunsero da tutta Italia per la rimozione di fango e detriti, l'azienda riuscì a superare la crisi.
Anche il web si mobilitò a sostegno dell'azienda: poco dopo la catastrofe naturale sui social media diventarono virali l'hashtag #saveRummo e lo slogan "l'acqua non ci ha mai rammollito". Una campagna spontanea lanciata da persone comuni e personaggi noti aiutò a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione dell'azienda e a sostenerne la ripresa. Efu anche merito di questa mobilitazione collettiva se Rummo riuscì a mantenere la sua presenza nei supermercati e a riprendere la produzione.

> **Oggi Rummo è un esempio di successo e di innovazione nel settore della pasta**

Oggi Rummo è un esempio di successo e di innovazione nel settore della pasta: esporta in oltre 70 Paesi nel mondo, con una presenza importante in mercati come Francia, Svizzera, Finlandia e Stati Uniti.
Negli anni l'azienda ha continuato ad investire in nuove attrezzature e tecnologie per realizzare prodotti premium di altissima qualità, certificando il caratteristico Metodo Lenta Lavorazione©, una tecnica volta alla ricerca della perfezione in ogni fase del processo produttivo, secondo segreti tramandati nella famiglia Rummo da oltre 180 anni. Qualità e innovazione sono i pilastri sui quali si basano anche le proiezioni per il futuro. "Per affermarsi sul mercato non bastano stabilimenti e macchinari. Senza prodotti distintivi non si va da nessuna parte – spiega Cosimo Rummo. Per rilanciare il marchio a livello nazionale e internazionale abbiamo aperto un centro di ricerca, consapevoli del fatto che per essere competitivi bisogna offrire al consumatore qualcosa che gli altri non hanno nemmeno immaginato. Il successo non nasce per caso: è figlio del coraggio e dell'ossessione per la qualità. E per me significa lavorare senza risparmiarsi mai, con la gioia e la passione di realizzare qualcosa di strepitoso".

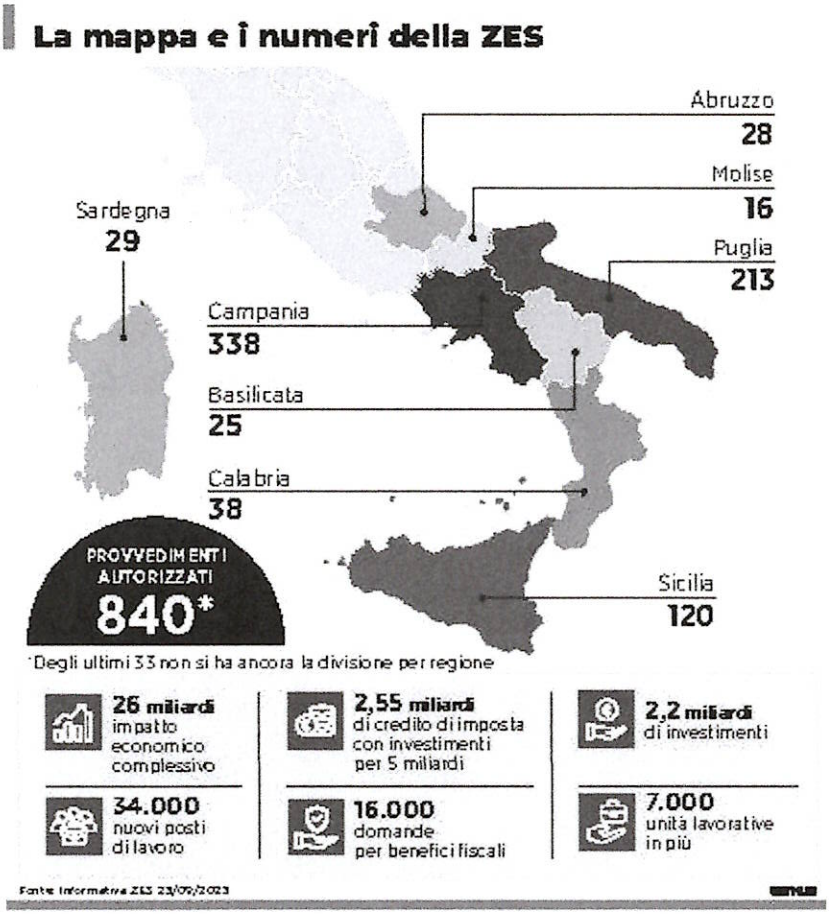
Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 12 Ottobre 2025

Anicav, contestsul pomodoro

Il pomodoro, re della cucina mediterranea, diventa protagonista di un concorso nazionale rivolto ai giovani cuochi. “Pomodoro Show: la Creatività in Cucina – In memoria di Costantino Cutolo e Salvatore Rega». Il contest, promosso da Anicav, è rivolto agli alunni del quinto anno degli istituti alberghieri che dovranno proporre una ricetta originale. Le domande entro il 15 novembre sul sito https://concorso.anicav.it/benvenuto.

Zes, 840 autorizzazioni continua la corsa al bonus richieste per 11,4 miliardi

Stesso copione dello scorso anno con il boom di domande per investimenti al Sud: ora è attesa per le verifiche dell'Agenzia delle Entrate per il via libera alle agevolazioni



IL FOCUS

Nando Santonastaso

Finirà quasi certamente come lo scorso anno quando - era luglio arrivarono all'Agenzia delle Entrate richieste per oltre 9 miliardi di credito d'imposta Zes, rispetto a risorse disponibili per poco più di 1,6 miliardi previsti nella legge di Bilancio 2024. Un boom inaspettato che da un lato confermava l'impatto straordinario della Zona economica speciale unica per le imprese del Mezzogiorno, ma dall'altro poneva seri dubbi sulla copertura finanziaria della misura. Ne nacque una polemica, come si ricorderà, tra l'allora ministro Raffaele Fitto e l'ex direttore dell'Agenzia Ernesto Maria Ruffini sulla percentuale che sarebbe stata riconosciuta alle singole aziende richiedenti, non più il 60% come previsto dal Governo ma il 17,6% ricalcolato in base alle domande. Alla

fine per queste ultime si stabilì un criterio per l'esatta valutazione e furono ammessi al credito d'imposta 6.885 soggetti per un importo di 2,551 miliardi, ovvero il 100 per 100 delle domande ammesse.

Ora ci risiamo nel senso che, come reso noto dal ministero dell'Economia, le richieste di credito d'imposta per investimenti nella Zona Economica Speciale unica hanno già raggiunto quota 11,4 miliardi di euro, a fronte di risorse disponibili pari a 2,2 miliardi, quasi cinque volte di più. Quest'ultima cifra è frutto dell'aumento deciso dal Governo nella legge di Bilancio 2025, che dovrebbe essere confermato, se non ritoccato in aumento, nella prossima manovra. Le comunicazioni pervenute all'Agenzia delle Entrate sono state 17.951, per un totale di 22,5 miliardi di euro di investimenti: va spiegato, però, che gran parte delle somme riguarda progetti ancora da realizzare.

LO SCENARIO

Appare dunque prematuro, almeno per ora, parlare di mancanza di copertura. Le imprese dovranno infatti confermare gli investimenti (acquisto di beni strumentali o di beni immobiliari effettuati tra il 15 gennaio e il 15 novembre di quest'anno) nella fascia temporale compresa tra il 18 novembre e il 2 dicembre prossimi attraverso una comunicazione integrativa, la novità introdotta dopo il "caso" dello scorso anno. Solo allora sarà infatti determinata dall'Agenzia la percentuale effettiva di credito d'imposta fruibile.

Il meccanismo di conferma, in sostanza, punta ad evitare la sovrastima delle richieste e a garantire una distribuzione più equa del beneficio. Come spiegato alla Camera dalla sottosegretaria Lucia Albano, al momento il credito d'imposta per investimenti Zes già realizzati e fatturati nel 2025 ammonta a "soli" 349 milioni cui vanno aggiunti altri 203 milioni per investimenti realizzati ma non ancora fatturati. Se però tutte le richieste corrispondessero a interventi già completati e rendicontati il problema sarebbe di non poco conto perché bisognerebbe trovare almeno altri 8 miliardi per rispondere alle imprese, una cifra che cambierebbe radicalmente lo scenario disegnato dal Tesoro per la manovra 2026 (16 miliardi in ballo complessivamente per il Paese).

Il dato più certo al momento è che la corsa al bonus Zes conferma ancora una volta l'enorme interesse delle imprese verso lo strumento, per il quale in queste ore il Governo sta ragionando in termini di esportabilità a tutto il territorio nazionale, come anticipato l'altro giorno dal ministro Tommaso Foti ai Giovani imprenditori a Capri. Al momento la macchina affidata al coordinatore della Struttura di missione Giosy Romano continua a sfornare numeri in costante crescita: le autorizzazioni uniche sono arrivate a 840 ed è sempre più probabile che toccheranno entro la fine dell'anno quota mille. Al momento la Struttura è infatti ancora in piena attività in attesa del Dpcm che, come previsto dalla norma entrata in vigore da pochi giorni all'interno del decreto sulla Terra dei Fuochi, renda operativo il previsto passaggio di competenze al Dipartimento per il Sud.

I NUMERI

Può infine essere utile ricordare qualche dettaglio a proposito delle 6.885 domande di credito d'imposta accolte lo scorso anno. Per la Campania, che sfiora il 50% di

autorizzazioni uniche finora rilasciate, furono accettate 2.367 domande con investimenti pari a oltre 1,2 miliardi, con la Sicilia al secondo posto con la presentazione di 1.582 domande e la Puglia a quota 1.212. Quanto alla tipologia di investimenti proposti, si concentrarono principalmente su macchinari (1,97 miliardi), attrezzature (1,26 miliardi), impianti (1,19 miliardi) e immobili (726 milioni). Le piccole e medie imprese dimostrarono anche allora un particolare dinamismo, rappresentando la maggioranza delle richieste presentate. In particolare, parliamo di microimprese (1.582 domande), piccole imprese (3.485), medie imprese (1.360) mentre le richieste afferenti alle imprese di grandi dimensioni furono 602. Per tutte, come detto, l'allargamento del plafond originariamente previsto ha garantito la possibilità di accedere ai benefici. Ed è quanto potrebbe accadere anche stavolta ma per saperlo bisognerà attendere ancora un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esortazione di D'Amato: «L'Europa deve svegliarsi subito altrimenti è condannata»

CONFERMATA LA LINEA ITALIANA DI REVISIONE A BRUXELLES DEI MECCANISMI DEL GREEN DEAL

IL DIBATTITO

«La priorità di quest'Europa, ancora impantanata a livello politico e istituzionale, è la difesa fisica dei suoi territori e della competitività dell'industria manifatturiera. E bisogna fare presto perché altrimenti saremo condannati alla guerra e non solo a quella commerciale». Ha la grinta di sempre, Antonio D'Amato, già presidente di Confindustria e dei Giovani imprenditori, quando dal palco del convegno annuale di Capri, iniziato ieri pomeriggio, si confronta con un altro padre nobile dell'Associazione, Luigi Abete, anch'egli in passato alla guida degli industriali senior e junior. Il tema del dibattito diventa ben presto l'Europa: per D'Amato, che si concede un'affettuosa parentesi privata ricordando come da giovane industriale conobbe quella che sarebbe poi diventata la compagna di una vita (Marilù Faraone Mennella), il rischio per le imprese è alto perché «senza risorse economiche i vincoli di bilancio non si possono affrontare e la nostra economia rischia di schiantarsi».

ERRORI DEL PASSATO

D'Amato non ha dubbi: bisogna evitare, dice, «che l'eccesso di euro ottimismo e di euro retorica, che ha già prodotto in passato una serie di errori, si riproponga anche in questa fase. Non è un allarme infondato: sta accadendo, purtroppo, anche adesso con l'orientamento favorevole, ad esempio, ad un ulteriore allargamento dei Paesi membri che provocherà un nuovo, grave indebolimento dell'Europa».

L'Italia, spiega il presidente della Fondazione Mezzogiorno, è chiamata a fare la sua parte. Come? Rilanciando, dice D'Amato, quella stagione di riforme che «già 40 anni fa da giovani imprenditori di Confindustria avevamo sollecitato alla politica, subendo le critiche di ministri come Giulio Andreotti che ci accusava di voler rimettere in discussione, di quel passo, anche il suffragio universale...». Allora gli industriali si schierarono senza equivoci per la riforma del mercato del lavoro di Gino Giugni, che pagò duramente la sua coerenza, e per quella delle pensioni dell'allora ministro Roberto Maroni «poi annullata dalla sinistra con una perdita per il nostro Paese di almeno 10 miliardi. Sono state battaglie convinte e appassionate ma nelle quali ci siamo trovati sempre soli, nessun sindacato e soprattutto la Cgil ci è mai stato al fianco». Le riforme di oggi sono altrettanto urgenti, dice D'Amato, «a partire da quella della forma dello

Stato» che deve restituire modernità e competitività al nostro Paese, contribuendo a costruire un futuro diverso per l'Europa. «Abbiamo accettato la tesi che il futuro fosse una società post industriale ma in realtà solo una società industriale manifatturiera, che sappia innovarsi e diffondere la cultura industriale, possa costruire una prospettiva migliore». L'intervento di D'Amato, come detto, in uno dei panel più riusciti e applauditi della prima giornata del meeting caprese, lui e Luigi Abete a ricordare sfide, temi e contrasti di questi primi 40 anni del meeting (e della storia dell'impresa italiana). Due spiriti forti, combattivi, non sempre d'accordo («Mi ricordano un po' come siamo io e Renzi», ironizza più tardi Carlo Calenda) ma ieri capaci, alla fine del confronto moderato da David Parenzo, di stringersi in un abbraccio commosso, sottolineato dal calore della platea.

L'EUROPA

Abete sull'Europa è più cauto: «Le critiche sono giuste dice - ma i vincoli ingiusti e inopportuni per le imprese non vanno bene indipendentemente da chi li pone. E dobbiamo sapere che l'Europa come strumento politico e come istituzione non ha alternative». In concreto, «dobbiamo avere la capacità di un'analisi profonda ma anche di essere propositivi. Il tema allora è fare proposte su cui aggregare il consenso, altrimenti siamo bravi ma non risolviamo il problema». Non ci si può limitare, insomma, a denunciare «limiti e ritardi accumulati» ma bisogna anche «rilanciare una progettualità europea».

Che l'Europa non abbia alternative è anche una delle certezze emerse dalle tesi dei Giovani industriali, illustrate dalla neopresidente Maria Anghileri, favorevole peraltro ad introdurre tagli fiscali sin dalla prossima manovra per sostenere le piccole e medie imprese. Di Sud e della sua centralità per le imprese parlano il presidente dei giovani campani Francesco Basile e soprattutto Stefano Lorenzi, Ceo di 3Sun (energia), che a Catania è pienamente operativa con una capacità installata fino a 3 GW grazie a una tecnologia innovativa sviluppata interamente in loco, capace di soddisfare un terzo del fabbisogno italiano di moduli fotovoltaici. È la conferma, dice il manager, di quanto sia «fondamentale riappropriarsi della leadership nello sviluppo tecnologico in questo settore e trasformarlo in tempi rapidi in un prodotto da offrire sul mercato per contrastare il monopolio cinese».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foti: «Chiesto all'Ue di estendere il modello della Zes in tutta Italia»

Il ministro: la semplificazione funziona, convinceremo Bruxelles che non ci saranno aiuti di Stato Grazie al Pnrr investiti 8 miliardi nelle aree interne. Urso: «La sfida è liberare le energie dei giovani»

IL MEETING

Nando Santonastaso

La notizia era un po' nell'aria, fin troppo giustificata per così dire dall'impatto che la Zes unica sta avendo sul sistema economico del Mezzogiorno in termini di nuovi investimenti e di crescita dell'occupazione. Il modello "rivoluzionario" della semplificazione burocratica, introdotto prima per le 8 Zes regionali (che lo utilizzarono timidamente, salvo qualche eccezione) e poi esaltato dalla Zes unica (840 autorizzazioni uniche dall'1 gennaio 2024, il dato è aggiornato a questi giorni) si estenderà quasi certamente a tutto il Paese. Lo ha fatto capire, senza troppi giri di parole, il ministro degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di coesione Tommaso Foti intervenuto da remoto alla giornata inaugurale del Convegno dei giovani imprenditori di Confindustria a Capri. «Non voglio anticipare un'iniziativa che stiamo assumendo come Governo e che necessariamente deve passare attraverso il confronto con l'Unione europea ma posso dire che stiamo lavorando in direzione dell'esportabilità a tutto il territorio nazionale della semplificazione introdotta dalla Zes», dice Foti. Si parte dal presupposto che la norma funziona e del resto, giova ricordare, già l'estensione della Zes unica anche a Marche e Umbria poche settimane fa, regioni che non possono essere definite certo meridionali, aveva lasciato intravedere l'evoluzione anticipata ieri dal ministro. «Non credo che ci possa essere una opposizione da parte di Bruxelles anche se il tema impatta inevitabilmente con la normativa degli aiuti di Stato insiste Foti -. Il risultato positivo emerso in questi mesi conforta la speranza che alla fine si possa procedere in tal senso».

CREDITO D'IMPOSTA

Naturalmente l'eventuale estensione a tutte le regioni della sburocratizzazione (che finora permette in poco più di 30 giorni e con una sola autorizzazione di bypassare una trentina di procedure) non riguarderà l'accesso al credito d'imposta che resterà a beneficio delle aziende che investono nel Mezzogiorno. Non a caso sia nella rimodulazione del Pnrr sia nella prossima legge di Bilancio il Governo si è impegnato a rafforzare la dotazione di queste risorse, una scelta forse persino inevitabile considerato che già adesso le richieste di credito d'imposta sarebbero almeno quattro volte superiori alla pur consistente disponibilità finanziaria prevista (più di 2 miliardi).

OTTAVA RATA

A proposito del Pnrr: Foti conferma che l'ottava rata arriverà a novembre e che è già in fase di preparazione la richiesta per la nona rata. «Il Piano osserva - è stato condizionato sin dalla nascita dalle indicazioni del Green Deal: non abbiamo potuto finanziare ad esempio alcuna riparazione di strade ad un ente locale perché si è ritenuto che questo avrebbe provocato un danno all'ambiente». E ancora: «Il manifesto ideologico del Green Deal rischia di deindustrializzare l'Europa insiste Foti -: nel 2024 abbiamo come Europa diminuito di 1,7 miliari di tonnellate la diffusione di Co2, nel resto del mondo siamo arrivati ad un aumento di 18 miliardi». E sul Pnrr insiste: per le aree interne investiti 8,8 miliardi. Ancora più forti in questo senso le valutazioni espresse dal ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che ha ricordato come «oggi, la sfida più grande del nostro Paese sia la necessità di liberare le energie dei giovani. Siamo il secondo Paese al mondo per tasso di invecchiamento e dobbiamo dunque sostenere i più giovani e farne arrivare altri per stimolare innovazione,

competitività e crescita». Urso elenca tutti i successi in politica economica e industriale del Governo, dalla riduzione dello spread al debito pubblico sostenibile e sempre più nelle mani degli italiani, ricordando come nel solo 2024 siano stati 35 i miliardi investiti dai grandi fondi stranieri nel nostro Paese, a fronte di un dato negativo della media europea.

LA STABILITÀ

«Oggi viviamo una situazione di stabilità con il governo Meloni», ma «come si può costruire se non c'è visione del futuro? La riforma del premierato è una straordinaria leva di carattere economico», dice dal canto suo la ministra delle Riforme Maria Elisabetta Alberti Casellati. Feroce invece la critica di Carlo Calenda, leader di Azione, alla politica del Movimento 5 Stelle e all'assenza della Cgil sul tema dell'emergenza auto targata Stellantis. Quanto alla prossima legge di Bilancio, l'ex ministro rilancia la sua proposta in favore dei giovani: «Perché proporre un taglio Irpef che vale un caffè al mese anziché la detassazione dei guadagni degli under 35 per 5 anni? Il costo alla fine sarebbe lo stesso». «Scriviamo insieme una legge di bilancio per la produttività - propone la presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Maria Anghileri - Il Governo ha il merito di aver dato stabilità al Paese in un momento di grandissima incertezza e rischi, di aver messo l'Italia sulla strada del risanamento e reso i fondamentali più saldi. Tutti sappiamo cosa manca: la crescita. Serve una spinta: potenziare l'agevolazione sugli investimenti in ricerca e sviluppo, i piani 4.0 e 5.0, ripristinare l'Ace o potenziare e semplificare Ires Premiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURENando SantonastasoBene il Governo sull'idea di estendere a tutto il Paese la sempli...

LE MISURE

Nando Santonastaso

Bene il Governo sull'idea di estendere a tutto il Paese la semplificazione degli investimenti introdotta dalla Zes unica nel Mezzogiorno con risultati a dir poco positivi e incoraggianti. Ma Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, che chiude il Convegno dei Giovani imprenditori di Capri "orfano" dell'atteso collegamento con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, incastrato da un'agenda che non gli ha consentito altra scelta, non si limita a incoraggiare l'iniziativa anticipata venerdì proprio al meeting dal ministro Tommaso Foti. «Il modello Zes ci piace, lo abbiamo detto da

parecchi mesi. Se con uno stanziamento di risorse pubbliche di 4,8 miliardi negli ultimi due anni sono stati generati oltre 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro, con un Pil prodotto del 4 per cento, vuol dire che è la via giusta da percorrere per la crescita del Paese». E dunque, insiste Orsini, «è un modello che dobbiamo richiamare, deve diventare il modello principe per la legge di bilancio del futuro. La ricchezza del Paese non la fai con l'Irpef o le pensioni, ma la fai generando lavoro e rendendo il Paese competitivo. Quindi mi auguro che le imprese e gli investimenti siano al centro». La preoccupazione di Confindustria è garantire al Paese «una visione industriale triennale. Perché abbiamo bisogno che le nostre imprese possano fare investimenti. Lo stiamo dicendo in tutti i modi». E il modello Zes, che è riuscito «ad anestetizzare la Pubblica amministrazione» imponendo ben altri tempi per le autorizzazioni agli investimenti, è la chiave per scardinare un sistema burocratico che a livello europeo è ancora ben ramificato e che, spiega Orsini, «solo per l'energia costa qualcosa come 78 miliardi all'anno al Paese. Con il pericolo che un settore chiave come il farmaceutico sia costretto a emigrare in altri continenti». Un dato, quest'ultimo, che poco prima era emerso anche dalle parole di Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «La Cina ha superato l'Europa per numero di brevetti nel farmaceutico. È bello continuare a parlare di smart working ma bisogna garantire prima il working», sottolinea l'ex presidente del Gruppo Menarini.

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Un segnale incoraggiante sul piano politico arriva dal fatto che a differenza del passato l'attuale europarlamento dà vita a maggioranze specifiche su singoli temi, come sottolinea la vicepresidente in quota FdI Antonella Sberna. Ma la sfida di fondo rimane la competitività e di conseguenza l'orma imminente manovra di Bilancio. «Con 16 miliardi la coperta è corta, però bisogna valorizzare ciò che genera reddito e la capacità di distribuzione che generano l'impresa e l'industria», dice il presidente di Confindustria. Nel dettaglio, «per le medie e piccole servono degli automatismi: va benissimo una misura che sia automatica, che sia anche basata sul super iper ammortamento, perché indica che comunque abbiamo una visione. Ma deve essere poderosa. Servono, cioè, dei meccanismi che permettano alle nostre imprese di fare investimenti. Ecco perché abbiamo chiesto che venga potenziato il contratto di sviluppo 'modificando la misura sugli incentivi», e dando più forza a Invitalia, «perché non possiamo, per le misure che sono scritte oggi, aspettare magari tre anni per avere un istruttore. Abbiamo bisogno di essere veloci». Orsini, in sostanza, riprende e fa suo l'allarme lanciato dai giovani imprenditori attraverso la relazione della presidente Maria Anghileri a proposito della chiusura negli ultimi dieci anni di migliaia di aziende e del rischio di delocalizzazione dall'Italia verso aree e mercati più convenienti: «Il dato è drammatico dice - È un grido d'allarme che parte da numeri oggettivi. Sono temi fondamentali da trattare anche in sede di legge di Bilancio nei prossimi giorni. C'è bisogno di dare forza al merito dei giovani per evitare che loro e le loro imprese vadano all'estero».

DELLA VALLE E IL MADE IN ITALY

Il pericolo è che anche il Made in Italy ne risulti condizionato. E proprio da un alfiere del valore e del prestigio del nostro Paese nel mondo come Diego Della Valle, presidente di Tod's, arriva un messaggio preoccupato: «C'è troppa confusione e incertezza oggi a livello internazionale, al di là dei dazi di Trump dice - Sarebbe un bene se le grandi aziende del Made in Italy potessero dialogare e fare buone cose insieme alla politica». L'ex fondatore con Gianni Punzo di Ntv non rinuncia poi a ribadire la sua posizione, in tono pacato ma fermo e ribadendo la piena fiducia nella magistratura, sulla richiesta della Procura di Milano di commissariare il Gruppo per presunti casi di caporalato nella gestione dei lavoratori: «Non possiamo trattare con leggerezza temi che riguardano la dignità e la reputazione delle aziende, e non possiamo pensare che sia indolore qualsiasi cosa si dica, che si possa additare, nel mio caso, a livello mondiale. Abbiamo bisogno di una normativa che, pur controllando qualsiasi cosa, capisca come è questo nostro mondo. Dire che c'è del caporalato in mondi come i nostri è una grossa stupidaggine. Venite a vedere le nostre aziende: non sfruttano nessuno, sono fatte di persone perbene che vengono dal mondo del lavoro. Siamo italiani veri, ma dobbiamo congiungere i controlli ferrei, che sono indispensabili, con il rispetto della storia delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 12 Ottobre 2025

L'allarme degli industriali«Serve una manovra poderosa per le imprese»

Orsini: «Dal governo risposte urgenti sull'energia»

«Il governo ascolti il grido d'allarme dei giovani imprenditori, serve una manovra poderosa che guardi ai prossimi tre anni. Bene il rigore nei conti pubblici, ma bisogna avere una visione industriale». Da Capri, al convegno dei Giovani imprenditori, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini lancia l'allarme: le imprese italiane devono essere messe in condizioni di «non scappare». Orsini si rivolge direttamente al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Sediamoci e pensiamo al futuro del nostro paese. Certamente la tenuta dei conti pubblici sia importante, ci sono degli assetti politici di cui devono tener conto tra di loro, che con 16 miliardi la coperta è corta». Ma oggi bisogna puntare, avverte il presidente di Confindustria, su «ciò che genera reddito e capacità di distribuzione, e viene dalle imprese e dall'industria». Intanto l'intervento in videoconferenza di Giorgetti è stato prima rinviato e poi saltato probabilmente per impegni di governo. «Mi auguro — ha commentato Orsini — che sia accaduto perché stanno lavorando a costruire una manovra solida con una visione a lungo termine».

Per gli imprenditori la politica dei conti in ordine da sola non basta perché il Pil deve crescere di più. «Il dato è drammatico — insiste il presidente — è un grido d'allarme partendo dai numeri che sono oggettivi». Per il leader degli industriali con la relazione di Maria Anghileri «sono stati posti temi fondamentali per trattare la legge di bilancio nei prossimi giorni». Tra le prime misure da adottare, a giudizio degli industriali, c'è «un intervento veloce sull'energia» e i relativi costi che per molte imprese sono diventati proibitivi, «altri-menti poi ci chiediamo perché le imprese vanno via» ha commentato Orsini. «Sul costo dell'energia abbiamo presentato un documento alla presidente del Consiglio — aggiunge — e ci aspettiamo velocemente una risposta, perché andiamo verso l'inverno e il prezzo del gas si alza. In questo momento di competitività serve aiutare chi produce beni e acquista energia».

Infine una frecciata ai sindacati: «È miope quando vedo tutti questi scioperi, in un paese dove c'è poca produttività non facciamo male alle imprese ma al paese e alle famiglie» ha concluso Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anghileri: meno fisco e burocrazia, rilanciare gli investimenti

Confindustria. La presidente dei Giovani: serve uno Youth Deal per gli under 35. Agire subito nella legge di bilancio, da scrivere insieme

Nicoletta Picchio

Una legge di bilancio per la produttività e la crescita, che rilanci gli investimenti. E poi la richiesta alle forze politiche di avere «coraggio» per introdurre uno «Youth Deal» che abbatta il carico fiscale, burocratico e amministrativo sugli under 35. «Serve un pacchetto di misure con incentivi fiscali, semplificazioni, prestiti agevolati, sovvenzioni dirette ed equity il prima possibile, già nella legge di bilancio». Maria Anghileri ha aperto ieri il convegno di Capri dei Giovani imprenditori, arrivato alla 40° edizione.

"Ritmo, il tempo dell'impresa che cresce", è il titolo. Bisogna cambiare ritmo, in Italia e in Europa: «l'Italia è lenta, ci sono stati miglioramenti, ma non basta». E quindi «occorre una riforma del sistema fiscale per i giovani, fatelo in fretta. Oggi il fisco è un macigno per i giovani», ha esortato, facendo l'esempio dell'Irap, «imposta sorpassata che le imprese pagano anche quando sono in perdita». Sono 153mila le imprese di under 35 che negli ultimi 10 anni hanno lasciato il paese. Fisco, ma anche accesso al credito: bisogna creare una Garanzia giovani, con una sezione speciale del Fondo di garanzia per le pmi dedicata alle imprese guidate da giovani, con condizioni agevolate: accesso gratuito, coperture più elevate. Inoltre il Fondo va potenziato e le attuali regole vanno rese strutturali. Terzo punto, ha continuato Anghileri, va rafforzata la previdenza complementare rendendola più accessibile alzando il limite di deducibilità dei fondi pensione, consentendo l'incremento dei versamenti per i familiari a carico, introducendo una quota aggiuntiva da destinare direttamente, detassata, ai fondi pensione. «Qui lo stato dovrebbe investire piuttosto che spendere miliardi per rimandare di tre mesi, con il blocco dell'età pensionabile, ciò che è inevitabile». È la declinazione di quella "Filiera Futuro", lanciata da Anghileri a inizio mandato, e cioè «natalità, istruzione, innovazione e giovani imprese».

Uno Youth Deal andrebbe fatto anche in Europa, quella Ue che deve essere «più unita, più veloce, più incisiva nelle scelte strategiche. Deve smettere di essere campione delle regole, investire più e meglio. Manca una difesa comune, manca un vero mercato unico, manca un debito comune e per compensare ci inventiamo una patrimoniale sulle imprese, la Core, come se non avessimo già abbastanza tasse a livello nazionale». Sarebbe necessario il 28° regime, per consentire alle imprese di operare in tutti i 27 Stati con le stesse regole. «L'Italia deve sostenerlo, sarebbe una misure rivoluzionaria per tutte le pmi, specie le start up e le imprese giovani».

Tornando all'Italia, ora bisogna agire: «le nostre idee fanno parte di una nuova proposta di futuro che diventa realtà solo se governo, mondo produttivo e parti sociali la scrivono insieme. Scriviamo insieme anche una legge di bilancio per la produttività» ha detto Anghileri, dando atto al governo di aver messo l'Italia sulla strada del risanamento, ma chiedendo di puntare a ciò che manca, la crescita. Occorre rilanciare gli investimenti in ricerca e sviluppo, ripristinare l'Ace o potenziare e semplificare l'Ires premiale. Se aumentano le imprese che innovano, aumenteranno anche i salari: «va fermata la perdita del potere d'acquisto, l'industria farà la sua parte, come sta facendo praticamente sola nel far recuperare quanto tolto dall'inflazione e fiscal drag, che andrebbe sterilizzato una volta per tutte».

Occorre scegliere gli investimenti e non le rendite, ha detto Anghileri, serve la semplificazione: «la burocrazia vale 110 miliardi di euro all'anno, se fosse meno il pil sarebbe più alto del 5 per cento». La semplificazione è stata determinante per il successo della Zes unica: «perché non averla per tutto il paese». E poi l'energia: «paghiamo le bollette più alte d'Europa, da aprile aspettiamo l'Energy Release e manca l'approvazione del decreto energia: è cruciale renderlo operativo entro il 2025». L'auspicio di Anghileri è che arrivi prima possibile l'applicazione della Valutazione di impatto generazionale introdotta dal governo per valutare ex ante l'impatto delle nuove leggi sugli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foti: al lavoro per estendere le semplificazioni Zes a tutta Italia

C.Fo.

ROMA

Il governo sta dialogando con la Commissione europea per estendere a tutte le regioni italiane le semplificazioni burocratiche previste per la Zona economica speciale del Mezzogiorno. Lo ha spiegato ieri il ministro degli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti, intervenendo al convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria.

«Non voglio anticipare nulla - ha detto -. Ma posso dire, con buona possibilità di riscontro positivo, che stiamo lavorando in tal senso». Foti ha spiegato che l'interlocuzione riguarda il regime di autorizzazione unica per gli investimenti delle imprese, ma non il credito d'imposta che è peraltro oggetto in questi giorni di valutazione da parte del ministero dell'Economia in merito al rifinanziamento in legge di bilancio. In attesa di dettagli sul negoziato in corso con la Commissione, si può osservare che un'eventuale estensione a tutte le regioni italiane finirebbe in parte per annullare l'efficacia compensativa che era all'origine del progetto delle zone economiche speciali, volto proprio a ridurre i divari tra le regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna) e quelle del Centro-Nord. Solo la parte di incentivazione fiscale, quindi il credito d'imposta, continuerebbe a differenziare il regime nelle due aree territoriali. E comunque, anche su questo fronte, un parziale allargamento è già in atto tramite il disegno di legge presentato dal governo per estendere il beneficio anche a Umbria e Marche.

Alle semplificazioni come strumento di sviluppo economico ha fatto riferimento nel suo intervento a Capri anche il ministro per le Riforme istituzionali, Elisabetta Casellati, citando il disegno di legge sull'abrogazione di atti normativi pre-repubblicani del periodo 1861-1946, «con il quale è stato tagliato il 28% dello stock», e il disegno di legge per la semplificazione normativa, con dieci deleghe di settore, «che dovrebbe essere approvato entro la fine dell'anno».

Il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, ha ribadito invece il lavoro in corso su alcuni settori specifici dell'industria italiana, come la moda. Di fronte al rischio della concorrenza sleale portata da grandi piattaforme di commercio online extra-Ue - come le cinesi Temu e Shein - il ministero ha preparato un emendamento al Ddl concorrenza per sottoporre anche questa tipologia di operatori al regime di responsabilità estesa del produttore relativa al riciclo dei rifiuti, previsto dal Testo unico ambientale.

A margine del convegno, Urso ha commentato l'idea del leader di Azione, Carlo Calenda, di richiamare in Parlamento John Elkann, presidente di Stellantis, per chiedere delle «promesse» sul piano Italia di cui si discuterà anche al tavolo automotive del 20 ottobre. «Se il Parlamento lo chiede, credo che Elkann dovrebbe tornare in Parlamento, ci mancherebbe altro» ha detto il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli imprenditori: alla Ue serve un piano industriale

Vera Viola

CAPRI

L'industria europea ha bisogno di certezze e di un piano industriale. L'appello emerso dal 40° Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si è tenuto ieri a Capri. Un grido d'allarme lanciato da imprenditori e non solo.

«Serve, ora, un piano per l'industria – dice Antonio D'Amato, presidente e ad del gruppo Seda e past president di Confindustria – l'Europa è di fronte a una crisi politica gravissima e non riesce a intervenire per difendere la competitività delle sue imprese. Il risultato è che tutti i settori sono fermi e si riducono gli investimenti».

D'Amato duetta con Luigi Abete, past president e presidente di Civita Cultura Holding. Entrambi ritornano sul palco del Quisisana per ripercorrere 40 anni di battaglie delle imprese. «L'Europa è ancora giovane – dice Abete – si può criticare e migliorare ma è l'unica speranza per avere un futuro. Quindi miglioriamola, incitiamola, critichiamola ma sapendo che non esiste alternativa».

A richiamare l'attenzione in particolare sulla crisi dell'auto è Carlo Calenda, segretario nazionale di Azione. Si scalda Calenda: «Il settore vive una crisi gravissima – dice – rischia la chiusura». Calenda va a fondo: «John Elkann va richiamato in Parlamento». E aggiunge: «Il 20 ottobre uscirà il nulla assoluto dall'incontro dell'amministratore delegato del gruppo automobilistico, Antonio Filosa, e i sindacati dei metalmeccanici». In questo quadro di crisi del comparto, continua Calenda, «il Governo non è riuscito a fare un

piano». Poi invita il sindacato a convertire lo sciopero del 25 in uno sciopero per l'automotive. Calenda si sofferma sul green deal: «Va abolito – dice – . Ogni volta che chiudi un azienda qui, la riaprono in Cina, e aumenti l'inquinamento globale».

Infine punta il dito contro l'industria pubblica. Ma la difende Regina Corradini D'Arienzo, ad di Simest. Simest è una azienda pubblica – dice – . Far lavorare insieme impresa pubblica e impresa privata è una scelta vincente. Un esempio? Simest è socia di equity di una iniziativa in Arabia Saudita. Operazione utile anche perché bisogna ridurre il ricorso a finanziamenti bancari e utilizzare meglio gli strumenti di equity. Vogliamo metterli a disposizione di tutte le imprese, anche medie e piccole. E soprattutto nel Mezzogiorno». La società di cui si parla è Arsenale, guidata dal ceo Paolo Barletta. Simest, tra l'altro, ha siglato un accordo con il gruppo Giovani imprenditori di Confindustria per sostenere l'internazionalizzazione delle giovani imprese italiane. Con particolare attenzione alle aziende innovative guidate da giovani imprenditori.

A fare sintesi è Francesco Giavazzi, professore emerito della Università Bocconi. «Dal Covid a oggi il Pil italiano è aumentato di 17 punti, mentre la media europea è di 12 – dice – Chi ha guadagnato? Non il mondo del lavoro poiché i salari sono calati di 7 punti. C'è grande ricchezza ma non equamente distribuita. C'è malessere di tanta gente che oggi guadagna il 7% in meno del 2020. Anche le imprese sono in allerta. L'allarme energia? Perché non fare le gare per l'idroelettrico, anziché regalare le concessioni? Oppure calmierare i prezzi alle imprese».

Si parla anche di innovazione e di intelligenza artificiale. Di innovazione che entra in aziende che operano anche in settori tradizionali, sottolinea Diego Selva direttore investment banking di Banca Mediolanum. È il caso di Hippocrates, primo retail di farmacie nazionale in Italia. Federico Leproux, Ceo di TeamSystem presenta una ricerca che TeamSystem ha condotto con I-Com: «Se entro il 2030 il 60% delle imprese con più di 10 addetti adottasse una tecnologia di AI – dice – si potrebbero generare ricavi aggiuntivi fino a 1.300 miliardi». Modello di innovazione è 3SUN, la società controllata da Enel. «3Sun è operativa con una capacità installata fino a 3 GW grazie a una tecnologia innovativa sviluppata a Catania – dice Stefano Lorenzi, Ceo di 3Sun – È fondamentale avere un prodotto da offrire sul mercato per contrastare il monopolio cinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e investimenti priorità delle imprese

Vera Viola

CAPRI

Ridurre il costo dell'energia è una priorità per gli imprenditori, così la tutela del made in Italy, la corsa alle rinnovabili, alla digitalizzazione. In una parola l'esigenza di fare investimenti e soprattutto di sbloccare i nodi che li ostacolano. Si è discusso di tutto ciò in occasione della seconda giornata del Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria. L'incontro annuale intitolato, nella sua quarantesima edizione, "Ritmo, il tempo dell'impresa che cresce".

«L'Italia paga un costo dell'energia più alto del 70% rispetto alla media europea. È un handicap che rallenta i data center, aumenta i costi operativi e frena la nascita di un vero ecosistema digitale nazionale», dice Pietro Labriola, ad di Tim .

Sul tema interviene Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A che replica scherzosamente anche alle critiche espresse da Carlo Calenda. «Sulla bolletta elettrica, pari solo al 22% del totale della spesa energetica di una famiglia – dice – incidono tasse, oneri di sistema e trasporto per oltre il 40%. Dobbiamo accelerare sulla decarbonizzazione per abbassare i prezzi. Nel mondo sono in corso importanti investimenti in rinnovabili, anche in Usa e Cina. In Italia ci stiamo muovendo: l'attuale governo ha portato il target delle rinnovabili al 2030 dal 55% al 63%». Mazzoncini aggiunge che per alimentare i data center potranno essere utilizzate le nuove centrali a gas ad alta efficienza in costruzione. «Poi possiamo utilizzare il calore dei data center per riscaldare le case: 5000 solo a Milano». Mazzoncini vede la possibile soluzione nella crescita delle rinnovabili per ridurre la dipendenza dal gas.

«Senza connessioni non c'è transizione digitale. Possiamo avere le migliori idee, ma se mancano reti, cloud ed energia sostenibile, l'innovazione resta sulla carta». Imprese italiane le meno assicurate d'Europa: Luca Burrafato, di Allianz Trade, invita a proteggersi, specie quelle che esportano. Altri ostacoli agli investimenti: i tempi lunghi delle autorizzazioni. «Rendere gli strumenti agevolativi più fruibili – dice Bernardo Mattarella, ad di Invitalia – è nostro obiettivo. Abbiamo fatto proposte. Ma è

importante avere costanza di dotazione finanziaria in un Fondo unico per gli incentivi».

Interviene Diego Della Valle, il presidente di Tod's, parlando della richiesta di amministrazione giudiziaria da parte della Procura di Milano. «Venite a vedere le nostre aziende – dice – le nostre aziende non sfruttano nessuno, il caporalato riguarda altri mondi, non noi, è offensivo». L'impresa vuole tornare al centro. «In Europa abbiamo sbagliato – dice Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro Studi – dobbiamo far girare la politica intorno alle imprese, non al mercato». Ma l'Europa sta cambiando», fa notare Antonella Sberna, vicepresidente del Parlamento Europeo. Si parla anche di impresa sociale che cresce, come testimoniano Letizia Moratti co-fondatrice di San Patrignano e Mariavittoria Rava, della Fondazione omonima. Mentre di impresa culturale parla Cesare Cremonini, che nel suo tour in 13 città ha venduto 65 mila biglietti e messo a lavoro un indotto di 250 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Dobbiamo investire, serve un intervento poderoso»

Confindustria. Il leader degli imprenditori: «Occorre una visione industriale a tre anni e costruire una traiettoria. Per le Pmi servono automatismi, anche il super o iperammortamento»

Nicoletta Picchio

Un dato «drammatico»: quelle 153mila imprese under 35 che negli ultimi dieci anni hanno chiuso o lasciato l'Italia. Emanuele Orsini ha esordito raccogliendo il «grido d'allarme» lanciato venerdì dalla presidente dei Giovani imprenditori, Maria Anghileri. «I numeri sono oggettivi, bisogna evitare che le nostre imprese vadano all'estero e mantenere attrattivo il nostro paese, specie per i giovani. Un focus fondamentale da trattare anche nella legge di bilancio».

L'imperativo è rendere competitive le imprese e per farlo occorre metterle nelle condizioni di poter investire. Domani Confindustria sarà a Palazzo Chigi, martedì è previsto il varo della manovra. I ministri intervenuti nei due giorni del convegno dei Giovani, a Capri, hanno messo in evidenza la stabilità dell'esecutivo. «Un governo stabile vuol dire sicurezza, ma soprattutto poter costruire una traiettoria. Abbiamo l'obbligo di una visione industriale a tre anni, è ciò che stiamo dicendo da tempo. Su 4,5 milioni di imprese, 250.000 sono sopra i dieci dipendenti e pagano oltre il 78% del welfare», ha detto il presidente di Confindustria.

Per le piccole e medie imprese, ha detto Orsini, «servono automatismi, anche il super o iper ammortamento, ma deve essere

una misura poderosa»; per le grandi occorre potenziare i contratti di sviluppo, rendendoli più veloci, «non si può aspettare tre anni per l'istruttoria» quando c'è chi cambia l'economia mondiale con un tweet; per il Sud occorre proseguire con il modello della Zes unica che ha fatto bene.

Ieri era in programma un collegamento del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, saltato per un imprevisto di agenda. «Mi auguro che sia perché stanno lavorando a misure solide e a lungo termine. Gli avrei detto sediamoci e pensiamo al futuro del paese. Credo che Giorgetti voglia bene al paese: con 16 miliardi la coperta è corta, è importante la tenuta dei conti pubblici, avremo anche un riconoscimento da parte delle agenzie di rating. Ma occorre valorizzare ciò che genera reddito e capacità di distribuzione, e ciò viene dall'industria. La ricchezza del paese non la fai con l'Irpef o con le pensioni, ma generando lavoro e rendendo il paese competitivo. E quindi occorre mettere al centro gli investimenti con una visione triennale. Oggi la competizione è sfrenata». Non si può, ha aggiunto Orsini, correre dietro a ogni legge di bilancio: «non c'è solo il rigore dei conti, che è importante, ma c'è anche il debito buono come quello della Zes che ha generato posti di lavoro e investimenti».

Il ministro per gli Affari europei, Pnrr e politiche di coesione, Tommaso Foti, venerdì aveva annunciato che si sta dialogando con la Ue per estendere a tutte le regioni le semplificazioni Zes. «È un modello che ci piace, mi auguro che arrivi l'ok. Ciò non vuol dire togliere i soldi della coesione. La Zes ha funzionato perché ha anestetizzato la Pa, ha dato la certezza del diritto», ha detto Orsini, ricordando che la burocrazia costa alle imprese 78 miliardi all'anno.

C'è anche l'energia tra le priorità per essere competitivi: «abbiamo presentato un documento alla presidente del Consiglio, ci aspettiamo velocemente una risposta. In questo momento serve aiutare chi acquista energia, andiamo verso l'inverno, il prezzo del gas si alzerà», ha detto Orsini. Che ha affrontato, rispondendo alle domande, anche i temi del salario e del rapporto con il sindacato: «abbiamo avuto diversi incontri. I lavoratori del paese sono 22 milioni, noi ne rappresentiamo 5,6 e siamo quelli che pagano meglio. Possiamo fare di più, faremo la nostra parte, ne stiamo parlando con i sindacati, ma dobbiamo farla tutti», ha detto Orsini. Quanto agli scioperi recenti «lo sciopero è un diritto – ha detto Orsini – ma in un paese dove c'è poca produttività non facciamo male alle imprese ma al paese. L'ultimo sciopero non era contro di noi, non percepisco nelle nostre aziende sentimenti di rottura.

Questo non è il momento delle divisioni, serve la responsabilità di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Lunedì 13 Ottobre 2025

I malumori di Confindustria

per la legge di Bilancio:

il governo ci ascolti di più

Il retroscena

di Rita Querzè

Gli imprenditori in pressing: è un appello al confronto

«Che senso ha sostenere il governo e averlo amico se poi non ascolta le tue imprese?» esordisce così al telefono il direttore di una importante territoriale di Confindustria del Nord Ovest. Si tratta di un sentire diffuso. Ma attenzione: il pressing degli industriali sul governo in vista della legge di Bilancio non va, almeno per ora, scambiato per una rottura con palazzo Chigi. Si tratta più che altro di un appello al confronto.

Ma vediamo i fatti. Confindustria ha presentato un prospetto dei suoi desiderata attraverso un documento già a settembre. La richiesta è quella di sostenere gli investimenti delle imprese con un piano da 8 miliardi l'anno in tre anni. I dossier principali sono: credito d'imposta in ottica pluriennale per finanziare una nuova Transizione 5.0 con i fondi inutilizzati del Pnrr (4,1 miliardi); mobilitare risorse su contratti di sviluppo e accordi di innovazione; rifinanziare la Zes unica per il Sud che in realtà riguarda una zona allargata del Mezzogiorno (comprese per intenderci le Marche e l'Umbria); rendere strutturale e allargare l'Ires premiale. Poi ci sarebbe il costo dell'energia da abbassare.

Risposte soddisfacenti agli occhi degli industriali per ora non ci sono. Ovviamente è cruciale il ruolo del ministro dell'Economia sulla gestione delle risorse. Ma Giorgetti all'ultimo ha declinato l'invito all'assemblea di Verona e Vicenza (due sabati fa). Stesso discorso alle assise dei giovani industriali di Carpi l'altro ieri. La doppietta a molti è sembrata troppo. Soprattutto in una fase in cui l'industria si aspetta attenzioni. Il meno 2,7% tendenziale della produzione industriale di agosto dice molto, con automotive alle strette, l'Ilva in bilico e il settore moda in cerca di direzione.

In tutto questo è da capire che cosa pensi la premier Meloni della determinazione con cui Giorgetti tiene stretti i cordoni della borsa nei confronti dell'industria. Forse qualcosa si chiarirà oggi in occasione dell'incontro del governo con le associazioni datoriali sulla manovra. Ma anche stavolta Giorgetti e Orsini non si incontreranno, con il secondo a Milano per l'assemblea di Assolombarda.

Certo è che Confindustria è in una posizione complessa. Misure come la riduzione dello scaglione Irpef dal 35 al 33% per il cento medio sono in linea con quanto serve a Confcommercio in quanto sostengono i consumi, oltre al consenso. Ma l'industria ha bisogno in questa fase di supporto sul fronte dell'offerta, non della domanda. Ultimo ma non trascurabile: il governo avrebbe intenzione (su spinta della Lega) di introdurre in manovra una misura che obblighi le imprese al riconoscimento degli aumenti dei rinnovi contrattuali dal mese successivo alla scadenza dei contratti. In realtà l'accordo più importante del perimetro confindustriale, quello dei metalmeccanici, lo fa già. Ma non è solo questo. Le rappresentanze delle imprese vedono in una misura del genere una riduzione del loro campo d'azione. E questo non aiuta.

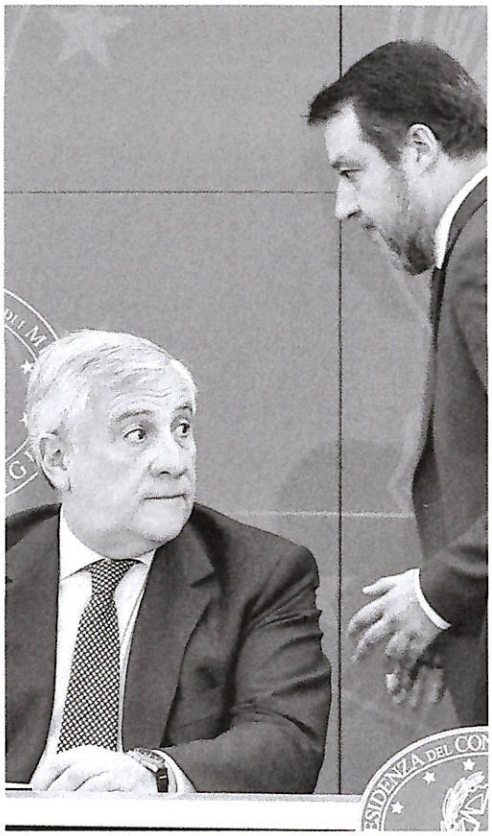
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

LA POLITICA ECONOMICA

Banche, Irpef e bonus nel vertice a casa Meloni c'è l'intesa sulla manovra

La premier riunisce la sua maggioranza per chiudere la legge di bilancio
Il taglio delle tasse si ferma a 50 mila euro, ok a nuove misure per le famiglie


La presidente del Consiglio Meloni con i due vice Tajani e Salvini

ROMA

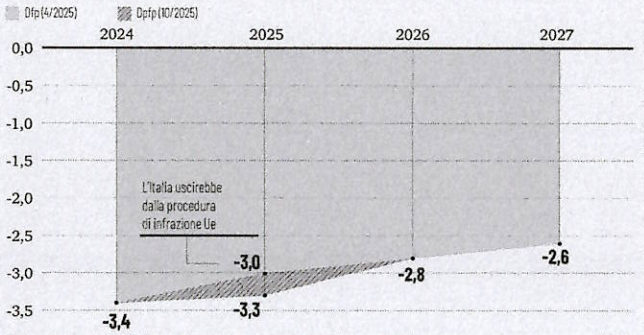
Come solo raramente accade, l'appuntamento è attorno al tavolo della sua casa alla periferia Sud di Roma. Ieri sera Giorgia Meloni ha invitato a cena i due vice Antonio Tajani, Matteo Salvini, il centrista Maurizio Lupi e il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti. C'è da ratificare l'accordo sulla legge di Bilancio con qualche ora di anticipo rispetto al previsto. La premier oggi è attesa a Sharm el Sheikh per la firma dell'accordo di pace su Gaza, peraltro uno degli argomenti della cena: ci sono dubbi sull'ipotesi di mandare militari a garanzia del rispetto del piano. Il ministro leghista deve invece partire martedì per Washington dove inizia il vertice autunnale del Fondo monetario internazionale.

La legge di Bilancio per il 2026 è sostanzialmente scritta. Varrà poco più di sedici miliardi di euro, la più piccola dai tempi del governo Letta, nel 2014. Dieci miliardi di tagli, sei di nuove entrate, in parte garantite da un meccanismo già sperimentato di differimento di crediti fiscali per le banche. Una misura che il mondo del credito ha tentato fino all'ultimo di evitare, ma su cui Meloni, Giorgetti e Salvini insistono. Il forzista Maurizio Gasparri, esponente dell'unico partito che ha tentato di dare sponda alla lobby, ammette che la stretta ci sarà: «Si profila un accordo simile a quello dello scorso anno senza tasse improprie» e varrà non meno di tre miliardi. Se ne riparlerà oggi in un incontro con i vertici dell'Associazione bancaria. Forza Italia chiede in cambio uno sforzo sul taglio di due punti dell'Irpef ai redditi fino ad almeno cinquantamila euro annui. Per allargare ulteriormente la platea occorre spendere però quasi il doppio rispetto ai due miliardi e mezzo miliardi inizialmente previsti. Giorgetti, che in questa fase ha il mandato di Meloni a tenere stretta la cinghia, è perplesso a salire oltre i cinquantamila, una soluzione che varrebbe comunque 440 euro in più l'anno a famiglia. C'è di più: la Lega otterrà una nuova rottamazione delle cartelle (fino a nove anni per pagare il dovuto non pagato) e di sterilizzare almeno in parte l'aumento dell'età pensionabile a 67 e tre mesi (da 67) a partire dal primo gennaio 2027. I tecnici stanno valutando una lista di lavoratori da escludere e la platea sarà molto più piccola di quel che vorrebbe Salvini. Se c'è una materia su cui il Tesoro sa di doversi muovere con estrema cautela, è quella previdenziale. Meloni ha chiesto a Giorgetti di prevedere invece un pacchetto di misure per le famiglie da circa un miliardo: si va dalla conferma del bonus parentale all'80 per cento, per tre mesi e a favore di entrambi i genitori, fino ad un bonus libri scolastici per i nuclei a basso reddito. Verrà confermato lo sconto per le ristrutturazioni al cinquanta per cento sulla prima casa, ma resta da decidere se verranno imposte nuove restrizioni per contenere i costi. Nell'incontro di due giorni fa con i sindacati Giorgetti ha promesso più fondi per la sanità, alla quale dovrebbero essere garantiti altri due miliardi per le assunzioni del personale e combattere le liste di attesa per le prestazioni specialistiche. Al momento non è previsto l'aumento della spesa militare, o meglio: la legge di Bilancio anticiperà che nel 2026, dopo l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, il governo attiverà la clausola di salvaguardia che permette di scorporare le nuove uscite dalle regole europee per quattro anni.

Per avere certezze su ogni dettaglio occorre attendere

IL DEFICIT IN MANOVRA

Confronto tra le stime di aprile e quelle di ottobre 2025



Fonte: Audizione banca d'Italia su Documento programmatico di finanza pubblica

Withub

I punti chiave della trattativa politica

1 **Banche**
Il governo punta ad un loro contributo «concertato» e senza intenti «punitivi» nei confronti degli istituti di credito italiani. Tra le ipotesi al vaglio in queste settimane, c'è anche quella di una proroga dell'intervento sulle Dta (Deferred tax assets, imposte differite attive) Le entrate si aggirerebbero intorno ai tre miliardi

2 **Irpef**
Si punta ad un taglio di due punti della seconda aliquota, dal 35% al 33%, per i redditi compresi tra 28mila e 50mila euro. La misura dovrebbe costare intorno ai 2,5 miliardi, meno dei 4-5 miliardi necessari se la misura fosse stata estesa fino a 60mila euro. Il vantaggio può arrivare a un massimo di 440 euro l'anno

3 **Pace fiscale**
Secondo le ultime indiscrezioni, è in arrivo una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, che nelle ipotesi al centro delle discussioni viene spalmata in nove anni e 108 rate. Saranno probabilmente previsti una serie di parametri che limiteranno la platea ai contribuenti "meritevoli" sotto il profilo tributario

IL COMMENTO

MARIANNA FILANDRI

Perché la priorità devono essere i salari bassi

È noto che i salari nel nostro paese sono bassi. Lo sono - come si è ben discusso recentemente anche su queste pagine - sia in termini comparativi, sia in termini longitudinali. Cosa significa? Da un lato, significa che lavoratrici e lavoratori italiani guadagnano meno di chi svolge lo stesso lavoro in altri paesi europei. Dall'altro lato, significa che oggi un operaio, una cassiera, un'impiegata, un professore guadagnano meno di quello che guadagnavano per fare lo stesso lavoro 10, 15, 20 anni fa.

Le ragioni che hanno portato a questa situazione sono molteplici. Vanno dalla diffusione di un modello di crescita fondato sulla riduzione del costo del lavoro più che sull'innovazione e sull'aumento della produttività, alla frammentazione del mercato occupazionale con l'espansione dei contratti temporanei, del part-time involontario e della precarietà. Si potrebbero aggiungere anche la perdita di forza della contrattazione collettiva e l'assenza di politiche industriali e fiscali capaci di sostenere le retribuzioni.

Ma la questione salariale non può essere ridotta a questa prospettiva. Riguarda, più in profondità, la perdita di valore sociale e simbolico del lavoro. Negli ultimi decenni il lavoro ha smesso di essere considerato il fondamento della cittadinanza e della coesione collettiva. È stato progressivamente presentato piuttosto come un terreno di competizione tra individui, dove si gareggia a costo di sacrifici personali, rinunce e precarietà per mostrare il proprio merito. In molti casi è addirittura considerato una vera e propria merce, col risultato che le persone finiscono per essere considerate sostituibili, intercambiabili. Nel dibattito politico, poi, il lavoro - soprattutto quello dei dipendenti della pubblica amministrazione - viene spesso ridotto a una variabile di bilancio, una voce di costo da comprimere: «Tagliare la spesa pubblica» è diventato sinonimo di ridurre il numero o il salario di chi lavora nei servizi essenziali per la collettività.

La svalutazione del lavoro comporta la necessità di intervenire sulla qualità dell'occupazione, di cui il salario è una delle componenti fondamentali. Definisce, infatti, non solo il reddito disponibile, ma anche il riconoscimento sociale e la possibilità di condurre una vita dignitosa. Parlare di qualità del lavoro significa, dunque, parlare di qualità della vita.

E qui emerge un paradosso: per molti, lavorare non è una condizione sufficiente per vivere decentemente. I dati sull'aumento dell'occupazione, spesso presentati come un segnale incoraggiante, vanno allora letti insieme a quelli sulla stagnazione dei salari e sulla diffusione del lavoro povero. A crescere, infatti, non è solo il numero degli occupati, ma anche la minore capacità del lavoro di garantire benessere.

Come si può restituire al lavoro la sua centralità? Innanzitutto, rimettendo al centro la vita delle persone. Non basta creare occu-

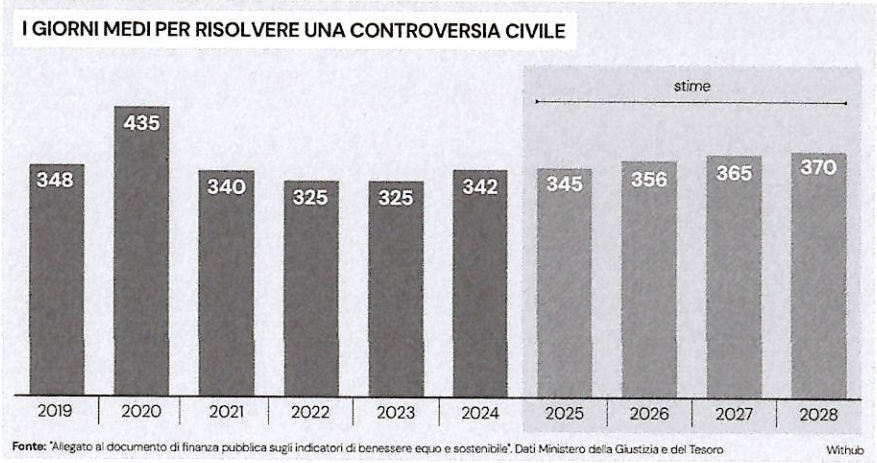
domani pomeriggio, quando - dopo il rientro di Meloni dall'Egitto - ci sarà il Consiglio dei ministri che darà il via libera alla bozza. Uno dei punti incerti fino all'ultimo sono gli incentivi per le imprese che fanno innovazione. Due le strade: la conferma dell'Ires premiale in scadenza a dicembre e un nuovo strumento per l'efficienza energetica. Quello in vigore, noto come Transizione 5.0 e dedicato all'impianto di pannelli solari per l'autoproduzione di energia è stato modificato inutilmente nel tentativo di semplificarlo. —

A.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pazione se quella occupazione non consente di vivere bene. Un paese che accetta salari bassi, precarietà e costi crescenti per lavorare produce disuguaglianza economica, logora il proprio tessuto sociale, scoraggia i giovani e alimenta la sfiducia. Per questo, è necessario discutere di salari interrogandosi sul modello di sviluppo che vogliamo. Dobbiamo chiederci se la competitività possa continuare a fondarsi sul contenimento dei redditi o scegliere di costruire un'economia che riconosca nel lavoro – nella sua qualità, nel suo significato, nel suo valore individuale e collettivo – la misura del benessere di un paese. Restituire dignità al lavoro è la prima condizione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia incivile

I tempi delle cause sono tornati ad allungarsi, impossibili gli obiettivi Pnrr L'impegno era ridurre l'arretrato del 40% entro il 2026, sale il contenzioso

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sarà l'inclinazione tutta italiana a litigare, o quella di non riuscire a far funzionare a dovere la macchina pubblica. Uno degli impegni più solenni assunti dall'Italia con il Recovery Plan è ridurre le pendenze civili del quaranta per cento entro l'estate 2026. Per questo l'Unione europea ha finanziato riforme per miliardi, dalle risorse per assumere più personale a quelle per la digitalizzazione dei fascicoli. Fino all'anno scorso le cose sono migliorate, poi qualcosa si è inceppato. Lo attestano due tabelle dell'allegato al documento di finanza pubblica sugli *indicatori di «benessere equo e sostenibile»*. Nel 2019 per definire una causa erano necessari mediamente 348 giorni, nel 2020 addirittura 435. Dopo di allora e nei tre anni successivi la curva si è ridotta fino a 325 giorni. Merito (si fa per dire) della pandemia che ha spinto gli italiani a ridurre il livello di litigiosità? O dei miglioramenti indotti dagli investimenti europei? Non esiste un'analisi puntuale su questo. Fatto è che i dati del 2024 attestano una preoccupante inversione di tendenza: 342 giorni, che secondo le proiezioni diventeranno 345 quest'anno e 370 nel 2028. Cosa non sta funzionando? E c'è ancora la speranza di vincere una delle peggiori nomee per un Paese che su questi numeri si gioca la capacità di attrarre capitali privati?

A precisa domanda, gli esperti di via Arenula avanzano l'ipotesi che sia improvvisamente aumentato il numero di fascicoli, e il sistema giustizia non è in grado di assorbirli. Fra i magistrati in servizio al ministero e quelli distaccati al Consiglio superiore della magistratura circolano soprattutto aneddoti di casi limite. Uno su tutti: in vari tribunali c'è un ingolfamento causato dalle richieste di cittadinanza da parte di oriundi brasiliani e argentini. Solo a Venezia si contano più di trentamila domande pendenti: numeri ingestibili persino per uffici sedi di Corte d'appello. Gli «uffici del processo» introdotti con i fondi Pnrr per aumentare l'organico negli uffici giudiziari funzionano a macchia di leopardo: meglio al Nord, peggio al Centro-Sud. Ci sono tribunali in cui il personale viene utilizzato per sopperire alle carenze nelle cancellerie, altri in cui è effettivamente impegnato a dar manforte ai giudici. In quest'ultimo caso contribuiscono allo smaltimento, nel primo no. Il documento del Tesoro precisa che «la previsione tendenziale non prende in considerazione le misure adottate recentemente per ridurre l'arretrato e migliorare l'indicatore». Dal ministero fanno notare che l'indicatore europeo sulla base del quale è stata fatta la proiezione tiene conto solo delle nuove cause in tribunale, non di quanto fatto da Corti d'appello e Cassazione. L'indicatore si chiama *disposition time*, in buona sostanza la misura della durata media stimata dei processi calcolata moltiplicando per 365 il rapporto tra i procedimenti pendenti alla fine di un anno e quelli chiusi nello stesso anno. Tutto ciò detto il ministero non nega il problema: di qui alcuni atti normativi nel tentativo di cambiare passo, perché è ormai certo che l'Italia dovrà rispondere all'Europa del mancato raggiungimento dell'obiettivo.

> Tribunali ingolfati anche dalle richieste di cittadinanza di oriundi brasiliani e argentini

Due settimane fa – era il 24 settembre – la Camera ha convertito il decreto che l'8 agosto introduceva «misure urgenti in materia di giustizia». Fra le tante due in particolare: mettere a disposizione dei giudici i colleghi di prima nomina, ai quali viene dato il compito di preparare bozze di sentenze, e un incentivo economico per i magistrati che siano disposti a farsi carico – oltre ai fascicolo assegnati dagli uffici giudiziari – di altri cinquanta nel corso dell'anno. Seimilacinquecento euro lordi per chi smaltirà cinquanta sentenze entro il 30 giugno, il doppio per chi riuscirà a farne cento senza ridurre la produttività relativa ai fascicoli ordinari. Un primo interpello per cinquecento magistrati non è andato benissimo: hanno risposto in duecento, ne sono stati dichiarati compatibili 170. Già questa settimana il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe deliberare un secondo bando con regole più precise, ad esempio garantendo carichi di lavoro più attinenti alle singole competenze. Il Csm aveva suggerito un'altra soluzione tampone: allargare l'incentivo ai magistrati in pensione da almeno cinque anni, ma il ministero non l'ha accolta. Spiega il consigliere indipendente Roberto Fontana: «Il coinvolgimento di questi magistrati a riposo avrebbe dato ben altri risultati. Il governo l'ha bocciata perché teme di aprire la rincorsa all'aumento del limite massimo dell'età pensionabile in alcuni settori della pubblica amministrazione. Non ci è parsa un'obiezione convincente, perché si sarebbe trattato solo di un coinvolgimento occasionale. Il pacchetto aiuterà comunque a far ridiscendere la curva, ma l'obiettivo del meno quaranta per cento di cause pendenti è ormai irraggiungibile». Un impegno che – col senno del poi – era chiaramente impossibile per un Paese nel quale sono garantiti tre gradi di giudizio a qualunque tipo di causa. Resta da capire se la Commissione europea, dopo aver avallato soluzioni creative per allungare i tempi della certificazione delle spese Pnrr, sarà clemente anche sul raggiungimento degli obiettivi a cui era condizionato il sì alle risorse. —

> Il Csm propone di coinvolgere magistrati a riposo da 5 anni Il ministero si oppone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata nazionale delle vittime bianche

Morti sul lavoro, l'appello di Mattarella "La sicurezza è un diritto inalienabile"

«La sicurezza sul lavoro è un diritto inalienabile, un investimento sul valore dell'essere umano, sul significato profondo del lavoro e sulla qualità della vita». Per la settantacinquesima giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, Sergio Mattarella ha scritto ad Antonio Di Bella, presidente dell'Anmil (associazione nazionale lavoratori mutilati ed invalidi del lavoro) per richiamare l'attenzione sui dati che certificano come in Italia «ogni 8 ore c'è un morto sul lavoro. Il numero di decessi e infortuni resta tragicamente alto - sottolinea il presidente della Repubblica - anche in raffronto con quello che accade nel resto dell'Unione europea. Ciascuna vittima è un volto a cui occorre dare voce». Mattarella chiede «l'impegno collettivo, affinché dal dolore nasca una nuova consapevolezza: la volontà comune di costruire luoghi di lavoro più sicuri, dove la vita e la dignità di ogni lavoratore siano sempre al primo posto».

Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, affida a un post su Facebook la sua riflessione: «Nonostante i grandi sforzi per aumentare la sicurezza i dati restano preoccupanti, troppe persone continuano a morire o a subire gravi infortuni mentre lavorano. La sicurezza deve essere una priorità condivisa: prevenzione, formazione e responsabilità sono gli strumenti essenziali per tutelare la vita e rendere il lavoro luogo di dignità, progresso e realizzazione personale». Della stessa idea il suo omologo alla Camera: «La sicurezza - dice Lorenzo Fontana - è una priorità fondamentale per garantire che ogni luogo di lavoro tuteli la dignità e la vita delle persone. Un sentito ringraziamento a tutti coloro che operano per la promozione della cultura della prevenzione e per il sostegno a chi ha subito infortuni o malattie professionali». Che il tema debba essere una priorità lo ricorda anche la viceministra del Lavoro, Teresa Bellucci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis tracolla in Borsa ma le consegne crescono

Filomena Greco

Tornano a salire i volumi delle consegne di Stellantis come rivelano le stime per il terzo trimestre diffuse dal Gruppo. Merito della "cura" per smaltire le scorte negli Stati Uniti e dei nuovi lanci di city car, sul fronte europeo. Da luglio a settembre le consegne sono cresciute del 13% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con 1,3 milioni di veicoli destinati alla rete, ai distributori o ai clienti finali e alle flotte. L'incremento è perlopiù dovuto ai risultati in Nord America, ma le consegne sono cresciute anche in Europa, con la Borsa che prima ha premiato il titolo e poi lo ha spinto giù del 7,27%, dopo le dichiarazioni del presidente americano Donald Trump su possibili nuovi dazi sulla Cina.

Il Nord America ha registrato un andamento in rialzo del 35%, con maggiori consegne per circa 104mila unità rispetto allo stesso periodo del 2024. Le consegne hanno compreso anche i nuovi Ram 1500 con motore HEMI® V-8, uno dei nuovi modelli lanciati dalla casa automobilistica sotto la guida di Antonio Filosa. «Questo significativo miglioramento riflette principalmente i benefici di una normalizzazione nella dinamica delle scorte, rispetto alle iniziative di riduzione delle stesse nell'anno precedente che avevano ridotto temporaneamente la produzione» sottolinea il Gruppo in una nota.

Quanto all'Europa, le consegne del terzo trimestre sono aumentate dell'8%, pari a circa 38mila unità. «Questa crescita è stata determinata principalmente dall'avvio della produzione di quattro recenti modelli su piattaforma "Smart Car" del segmento B, Citroën C3, Citroën C3 Aircross, Opel Frontera e Fiat Grande Panda»

sottolinea Stellantis. Si tratta di modelli che non erano in produzione nel 2024 e che hanno fatto crescere i volumi, parzialmente compensati però dal calo delle consegne di veicoli commerciali leggeri.Nelle altre regioni di Stellantis, le consegne sono cresciute complessivamente di 10mila unità nette, pari a un aumento del 3% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto all'aumento del 21% in Medio Oriente e Africa, parzialmente compensato da un calo del 3% delle consegne in Sud America. «L'aumento di 16mila unità delle consegne in Medio Oriente e Africa riflette principalmente gli incrementi in Algeria, dove la produzione locale di modelli Fiat è in espansione, nonché gli sviluppi positivi del mercato in Turchia e in Egitto» descrive Stellantis nella nota diffusa in mattinata.

Mentre il Gruppo registra dunque i primi segnali di ripresa legati alla gestione di Filosa, respondabile del Nord America per il Gruppo prima di diventare ceo, aumentano le preoccupazioni in Europa in vista del prossimo piano industriale e delle soluzioni che i vertici potrebbero mettere in campo per il Vecchio Continente. A lanciare l'allarme questa volta è il sindacato francese CFE-CGC (white collar) che si dice preoccupato per la possibile revisione dell'«equilibrio risultato dalla fusione PS-FCA, in particolare per quanto riguarda la produzione e lo sviluppo dei veicoli futuri», per la possibile marginalizzazione del know-how francese e per il futuro di alcuni stabilimenti francesi o europei. Preoccupazione pari, se non ancora maggiore, c'è tra i sindacati italiani - che incontreranno il ceo Filosa lunedì 20 ottobre - dopo i dati su un ulteriore calo produttivo degli stabilimenti italiani (-31%) nell'ultimo trimestre e le previsioni nere per il 2025. Tutto questo mentre circola la notizia di possibili investimenti da parte del Gruppo a quota 10 miliardi di dollari negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foodtech, investimenti in frenata del 38% Il polo veneto resiste

Innovazione. A Verona l'Agrifood innovation hub lancia un incubatore per le start up e punta a rinforzare le sinergie tra industria e centri di ricerca

Natascia Ronchetti

Idee embrionali di nuove tecnologie all'avanguardia per l'agroalimentare. Arrivano già da tutta Italia. A candidarsi, per accedere al percorso intensivo di formazione, mentorship e confronto con aziende e investitori, sono studenti, ricercatori, startupper. Ma anche atenei che hanno allevato e lanciato spin-off.

«Il nostro obiettivo è quello di far uscire la ricerca dai laboratori per farla entrare direttamente in contatto con le imprese e con il mercato, superando le difficoltà che ancora ci sono nel trasferimento tecnologico alle aziende», dice Filippo Federico, ecosystem manager del Verona agrifood innovation hub (Vaih), il polo veneto nato due anni fa per disseminare innovazione e formazione nell'agroalimentare, dal campo alla tavola, cercando di stabilire sinergie tra industria e centri di ricerca.

Si deve proprio a Vaih il lancio di Foodtech Incubator. E della sua prima call che resterà aperta fino al 21 ottobre. Per poi selezionare fino a dieci progetti e contribuire a colmare gli spazi vuoti nel rapporto tra università, centri di ricerca e mondo delle imprese. Una scommessa che coinvolto, tra gli altri, gruppi bancari, Comune e Confindustria di Verona. Poi due realtà industriali del settore, Vason Group, colosso nel campo dei prodotti per l'enologia, e Molino Padano (farine professionali e per l'industria), che ha il proprio

stabilimento produttivo a Salara, in provincia di Rovigo. Ancora: Eatable Adventures, acceleratore foodtech su scala mondiale.

Perché il potenziale c'è, come ha dimostrato l'ultima edizione di Foodseed, programma di sostegno alle start up, dalla quale sono emerse nuove imprese innovative come l'emiliana Mama Science (biomateriali per il packaging alimentare), Nous Energy (Piemonte) che con Koncentra ha messo a punto l'alternativa alla caffeina che migliora le prestazioni cognitive, la veneta Asteasier (biotecnologie per la produzione sostenibile di ingredienti naturali per la mangimistica e la nutraceutica).

L'anno scorso solo poco più del 15% delle nuove tecnologie per l'agrifood è nato dalla collaborazione con una università. Mentre quasi il 77% è stato sviluppato all'interno della start up stessa. «Tutte le aziende hanno amministratori delegati che lavorano sull'innovazione ma il problema è quello di agire nell'ambito dell'open innovation – prosegue Federico – e di trovare nuovi punti di contatto tra ricerca e imprese». Vaih sta cercando identificare tutte le esigenze delle aziende. «Abbiamo visto che le tecnologie più richieste sono quelle relative all'intelligenza artificiale, al biotech all'internet of things» spiega Federico. Una mappatura che è necessaria anche per selezionare le idee più interessanti.

I criteri che saranno utilizzati? Prima di tutto la scalabilità: vale a dire che sarà valutata la possibilità concreta di una start up innovativa di scalare il mercato. Poi sarà presa in esame la capacità altrettanto concreta di portare effettivo valore alla filiera. Ciò che interessa ora al polo veronese è la creazione delle condizioni per far nascere nuove imprese ad alto potenziale.

L'anno scorso nel campo delle nuove tecnologie per l'agroalimentare sono nate 407 start up, che hanno generato quasi 3 mila posti di lavoro. Il numero dei dipendenti è però diminuito rispetto all'anno precedente. E sono quasi crollati gli investimenti. A quota 103 milioni, sono calati del 38%. Il settore del foodtech continua a dare segnali di grande fermento ma il rallentamento c'è. Un avvertimento che arriva dallo stesso Vaih, con il report annuale. Da rilevare che sul piano degli investimenti tutto è più o meno in linea con lo scenario europeo (-18,7%) ma l'Italia ha pagato un prezzo più alto. Le ragioni? Una riduzione del numero dei round di grande entità che erano diventati abituali in passato. Riduzione dovuta a una maggiore prudenza del mondo finanziario che non riguarda solo l'agroalimentare ma le start up complessivamente.

L'età media degli startupper italiani si aggira intorno ai 40 anni. Sono in larga prevalenza laureati, in oltre il 37% dei casi hanno conseguito un dottorato di ricerca. Le due regioni che spiccano per idee imprenditoriali innovative nel foodtech sono la Lombardia (30,5%) e l'Emilia-Romagna (11,1%), il Sud resta quasi assente. Le innovazioni che vengono messe a punto riguardano principalmente la produzione e la trasformazione alimentare (29%) e l'agritech (28%). Seguono la logistica e tutto ciò che riguarda il delivery, le tecnologie per il retail e il canale horeca, infine per il kitchen. In quelle per l'agricoltura dominano l'automazione delle colture e la robotica, seguite da nuovi sistemi di coltivazione. Nell'industria della trasformazione sono i nuovi prodotti a farla da padrone. Subito dopo prendono sempre più piede le nuove tecnologie per l'economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Lucart il controllo di Cartindustria Eurocarta

Silvia Pieraccini

Accelera lo sviluppo del gruppo cartario Lucart della famiglia Pasquini, in linea con quanto annunciato dopo l'ingresso nel capitale, nell'agosto 2024, del fondo di private equity Azzurra Capital con una quota strategica. La prima mossa è l'acquisizione di un "vicino di casa", che ha sede nel distretto cartario di Lucca, uno dei più importanti al mondo: si tratta di Cartindustria Eurocarta srl, attiva – come Lucart - nel settore tissue (la carta per l'igiene e la pulizia) e tra i leader europei nel segmento professionale, formato da bobine industriali, asciugamani piegati, lenzuolini medici, carta igienica per le comunità (gli addetti ai lavori chiamano questo mercato away from home).

Lucart ha sottoscritto un contratto vincolante che prevede l'acquisizione di una partecipazione di controllo. Il valore dell'operazione non è stato reso noto; il closing avverrà entro l'anno. Cartindustria Eurocarta, fondata nel 1993 dalla famiglia Agati, ha chiuso il 2024 con un fatturato di 78,5 milioni di euro e un utile di 5,3 milioni, e ha 70 dipendenti nello stabilimento di Porcari (Lucca), proprio accanto al polo produttivo Lucart. La capacità produttiva è di 40mila tonnellate. Lucart è dieci volte più grande: 400mila tonnellate di capacità produttiva all'anno, 685 milioni di fatturato 2024, 1.700 addetti in dieci stabilimenti (cinque in Italia, gli altri in Francia, Ungheria, Spagna e Regno Unito), due centri logistici e una società commerciale in Germania. Tre le aree di business - away from home, consumer e business to business - con marchi come Tenderly, Tutto, Grazie EcoNatural e Smile.

L'intesa raggiunta rafforza la presenza del Gruppo Lucart nel mercato professionale della carta tissue e apre a sinergie sia nei processi produttivi che commerciali.

«Cartindustria Eurocarta è un nostro cliente di semilavorati da tantissimi anni – afferma l'ad di Lucart, Francesco Pasquini – ed è il partner perfetto per continuare la strategia di crescita nel canale away from home. Con questa operazione consolidiamo la leadership che abbiamo in questo segmento in Italia e il ruolo di secondo produttore europeo di prodotti professionali».

Per Paolo Agati, fondatore e presidente di Eurocarta «l'ingresso di Lucart nella nostra compagine societaria garantisce continuità, sostenibilità e solidità al percorso di crescita che abbiamo intrapreso nell'ultimo decennio, rafforzando la nostra capacità di competere su scala europea». L'operazione si basa su valori comuni: «Con Lucart condividiamo la stessa idea di impresa orientata alla qualità, al rispetto delle persone e alla sostenibilità», conclude l'ad Simona Agati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA